

**ESTRATTO**

**RGZM – TAGUNGEN Band 36**

Raimon Graells i Fabregat · Fausto Longo (a cura di)

**ARMI VOTIVE IN MAGNA GRECIA**

**Römisch-Germanisches  
Zentrumuseum**  
Leibniz-Forschungsinstitut  
für Archäologie

**R | G | Z | M**



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

**DiSPaC**  
Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale

Redaktion: Claudia Nickel, Marie Röder (RGZM)  
Satz: Claudia Nickel (RGZM)  
Umschlaggestaltung: Claudia Nickel (RGZM)

### **Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek**

Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie: Detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.d-nb.de> abrufbar.

**ISBN 978-3-88467-306-5**  
**ISSN 1862-4812**

© 2018 Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums

Das Werk ist urheberrechtlich geschützt. Die dadurch begründeten Rechte, insbesondere die der Übersetzung, des Nachdrucks, der Entnahme von Abbildungen, der Funk- und Fernsehsendung, der Wiedergabe auf fotomechanischem (Fotokopie, Mikrokopie) oder ähnlichem Wege und der Speicherung in Datenverarbeitungsanlagen, Ton- und Bildträgern bleiben, auch bei nur auszugsweiser Verwertung, vorbehalten. Die Vergütungsansprüche des §54, Abs.2, UrhG. werden durch die Verwertungsgesellschaft Wort wahrgenommen.

Druck: Memminger MedienCentrum Druckerei und Verlags-AG  
Printed in Germany.

# INDICE

<i>Mariagiovanna Riitano · Emanuele Greco · Gabriel Zuchtriegel</i> Saluti .....	VII
<i>Raimon Graells i Fabregat · Fausto Longo</i> Armi votive in Magna Grecia: le ragioni del convegno .....	XI
<i>Mario Lombardo</i> Presentazione .....	XIII
<i>Holger Baitinger</i> La dedica di armi e armature nei santuari greci – una sintesi .....	1
<i>Carmine Ampolo</i> Un nuovo documento sull'uso delle armi durante feste greche .....	21
<i>Fausto Longo</i> Le armi di Atena. I dati dall'Athenaion di Poseidonia tra Greci e Lucani .....	25
<i>Alessia D'Antonio</i> Le armi dai santuari di Poseidonia-Paestum tra l'età arcaica e la fine del IV secolo a. C. ....	43
<i>Roberto Spadea</i> Santuari con dediche di armi votive a Crotona: Hera <i>Hoplosmia</i> ? .....	63
<i>Maria Rosaria Luberto</i> Offerte d'armi nei santuari della Calabria ionica settentrionale .....	75
<i>Maria Cecilia Parra · Azzurra Scarci</i> Armi dal santuario di Punta Stilo a Kaulonia (Monasterace Marina) .....	95
<i>Francesco Gioacchino La Torre</i> Una decima per l'Eroe di Temesa: considerazioni sulle armi rinvenute nel santuario di Imbelli di Campora S. Giovanni .....	115
<i>Massimo Cardoso</i> Armi dai santuari di Locri Epizefiri, Hipponion e Medma .....	127
<i>Stéphane Bourdin · Olivier de Cazanove · Clément Salviani</i> Le armi nei luoghi di culto di Civita di Tricarico e Rossano di Vaglio .....	141
<i>Raimon Graells i Fabregat</i> Le corazze nei santuari dell'Italia meridionale .....	159
<i>Pier Giovanni Guzzo</i> Qualche considerazione sui βάρβαροι e le loro armi nei santuari greci .....	195

<i>Angelo Bottini</i>	
Le offerte di armi nei santuari dell'area apulo-lucana . . . . .	201
<i>Paolo Poccetti</i>	
La scrittura in contesti militari: l'Italia antica . . . . .	209
<i>Gianluca Tagliamonte</i>	
Un elmo iscritto da Anzi? . . . . .	233
<i>Adriano La Regina</i>	
Le armi nel santuario di Pietrabbondante . . . . .	241
<i>Palma D'Amico</i>	
Le armi dell' <i>Aerarium</i> di Pietrabbondante: strutture e fasi di frequentazione . . . . .	261
<i>Daniela Fardella</i>	
Armi dall' <i>Aerarium</i> di Pietrabbondante . . . . .	271
<i>Chiara Casale</i>	
Le armi dell'Edificio a est del Tempio B di Pietrabbondante . . . . .	279
<i>Massimo Osanna · Alessio Mennitti · Luana Toniolo</i>	
Armi votive nel santuario di Fondo Iozzino a Pompei . . . . .	289
<i>Marialucia Giacco</i>	
Armi votive dal santuario di Hera alla foce del Sele (Paestum)? . . . . .	301
<i>Marco Pallonetti</i>	
Una cuspidi di lancia in ferro dal »Tempio Superiore« dell'acropoli di Cuma . . . . .	307
<i>Alfonsa Serra</i>	
Offerte di armi dal sacello a sud-est dell' <i>Olympieion</i> (Agrigento) . . . . .	315
<i>Giuliana Soppelsa</i>	
Armi votive in un edificio di IV-III secolo a. C. a Serra di Vaglio . . . . .	321
Tavola Rotonda . . . . .	331
Lista degli autori . . . . .	341

## SALUTI

Il Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale, per sua natura interdisciplinare fin dalla sua prima costituzione, ha nella componente archeologica un suo indiscusso punto di forza. Numerose sono le attività di ricerca e scavo svolte dagli archeologi sia in Italia Meridionale, con particolare riferimento alla Campania, sia in Grecia.

Appare d'obbligo citare, fra le tante iniziative, la partecipazione attiva del Dipartimento al Piano della Conoscenza di Pompei, finalizzato alla messa in sicurezza del Parco Archeologico, oltre che i numerosi progetti di scavo, restauro e valorizzazione che riguardano Paestum.

In quest'ultimo caso, la tradizionale collaborazione con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Province di Salerno e Avellino è consolidata, oggi, da una convenzione con il Parco Archeologico di Paestum che ha l'obiettivo di promuovere la conoscenza e la valorizzazione del sito archeologico e del Museo e, contestualmente, di favorire la formazione degli studenti dei Corsi di studio triennale e magistrale oltre che degli allievi del Dottorato in Metodi e Metodologie della Ricerca Archeologica e Storico-Artistica e di quelli della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, coinvolti non solo in attività di tirocinio formativo ma anche e soprattutto in quelle di ricerca e scavo. Nell'ambito del quadro fin qui brevemente delineato, è con vero piacere che il Dipartimento ha promosso, in stretta sinergia con il Parco Archeologico di Paestum, il Römisch-Germanisches Zentralmuseum di Mainz e la Fondazione Paestum, un progetto complesso quanto prestigioso con l'obiettivo di presentare una prima sintesi sugli studi relativi alle Armi votive in Magna Grecia nonché di promuovere nuove ricerche su queste tematiche.

Al Convegno internazionale, organizzato da Raimon Graells, Fausto Longo e Gabriel Zuchtriegel, con il supporto di un autorevole Comitato scientifico, è seguita l'inaugurazione della Mostra «Le armi di Athena» e la realizzazione di un corposo catalogo curato dagli stessi organizzatori del Convegno.

La Mostra, allestita presso il Museo di Paestum, è frutto di un lungo lavoro di ricerca realizzato da Fausto Longo, al quale più di recente si sono affiancati alcuni suoi allievi (Alessia D'Antonio, Maria Antonietta Brandonisio), che ha studiato migliaia di oggetti e frammenti metallici recuperati negli anni Venti, Trenta e Cinquanta dagli archeologi Amedeo Maiuri e Pellegrino Sestieri nell'area del Tempio di Athena.

I materiali, conservati in condizioni assai precarie nei depositi del Museo, sono stati sapientemente selezionati, studiati ed esposti per la prima volta. I frammenti di armi votive, reali e simboliche, sono stati presentati anche mediante efficaci ricostruzioni realizzate con l'ausilio di disegni e supporti in plexiglass che hanno valorizzato i piccoli frammenti consentendo di renderli comprensibili ad un vasto pubblico. Degne di nota appaiono, inoltre, le numerose armi in miniatura, riproduzioni di armi reali, offerte in dono alla Dea.

La Mostra, inaugurata al termine dei lavori il 25 novembre 2017, era quindi parte integrante del programma del Convegno di cui questo volume pubblica, con molta tempestività, gli Atti che consentono di fare il punto su un tema di crescente interesse per gli archeologi, quello delle armi offerte in contesti sacri.

Va sottolineato, inoltre, come l'iniziativa abbia preso il via dalla convergenza di due importanti ricerche: la prima, già citata, relativa allo studio dei materiali metallici del Tempio di Athena, la seconda dedicata alle corazze metalliche rinvenute nel santuario di Olimpia, condotte rispettivamente da Fausto Longo e Raimon Graells.

Come i curatori del volume sottolineano, le Giornate di studio hanno avuto l'obiettivo di definire una sorta di protocollo condiviso di ricerca che consentisse, fra l'altro, di individuare una possibile chiave di lettura della molteplicità dei significati riferibili alla presenza di armi votive, rimandando alla necessità dello studio di contesto che, come accade anche in altre circostanze e discipline, è fondamentale al fine di leggere i dati ed attribuire significati.

Le relazioni sono state volutamente dedicate ad un'area geografica precisa, quella dell'Italia preromana, ad un arco cronologico definito, quello compreso fra la colonizzazione greca e la romanizzazione, e ad un ambito culturale che è quello del rapporto, in Italia meridionale, tra mondo greco e mondo indigeno.

In ultimo, a nome di tutto il Dipartimento, non posso che complimentarmi con i curatori del Convegno e del volume degli Atti per l'articolato, complesso e interessante lavoro svolto.

Un progetto che, sono sicura, avrà ulteriori sviluppi futuri e a cui il Dipartimento di Scienze del Patrimonio culturale vorrà dare tutto il sostegno possibile, in linea con la scelta ormai consolidata di coniugare l'attenzione per il territorio con quella per l'internazionalizzazione, binomio imprescindibile per promuovere la ricerca e garantire un'adeguata formazione.

*Mariagiovanna Riitano*

Grazie e tutti e soprattutto complimenti da parte della Fondazione Paestum agli organizzatori del convegno, e della ricerca di cui si occupa, per la riapertura del cantiere dell'*Athenaion*. Ogni volta che si mette mano allo studio dei santuari pestani non si può fare a meno di rievocare la famosa frase di Vittorio Spinazzola che inaugurò la ricerca di Paestum nel 1907 esclamando «Vado a Paestum a togliere i templi dal loro umiliante isolamento». Spinazzola aveva indubbiamente ragione, ma l'isolamento riguardava in primo luogo lo spazio sacro, il *temenos*, in cui si trovavano i templi, e cominciò con il santuario meridionale. Dopo di lui vennero Aurigemma, Maiuri, Sestieri e Napoli. Il Direttore dei Musei Provinciali del Salernitano, Venturino Panebianco, aveva raccolto diligentemente le relazioni di scavo di Paestum dei primi archeologi ora ricordati, attivi fino allo scoppio della II Guerra Mondiale, cioè fino ad A. Maiuri che consegnò il suo contributo sullo scavo dell'*Athenaion* poco prima di morire. Ai nostri giorni, è merito di Marina Cipriani aver letteralmente riesumato nei magazzini del Museo di Paestum i bronzi del santuario di Athena ed averne affidato lo studio a Fausto Longo che ora, diventato professore, porta a compimento l'impresa con la collaborazione dei suoi studenti. Ringraziamo il direttore attuale del Parco di Paestum, Gabriel Zuchtriegel, per aver supportato la fase finale della ricerca fino all'organizzazione della mostra.

*Emanuele Greco*

Il sito di Paestum a volte è definita «la città meglio conservata della Magna Grecia». Lo stato di conservazione dei resti dell'antica Poseidonia-Paestum è, ovviamente, eccezionale, anche al di là dei tre templi dorici che ancora oggi dominano il paesaggio pestano. Le mura sono tuttora perfettamente leggibili nel loro perimetro originale di pressoché 5 km – torri, postierle e porte incluse. Vanno, poi, ricordate le straordinarie scoperte nella necropoli della città, che oltre alle tombe dipinte – cominciando da quella del Tuffatore – hanno restituito centinaia di sepolture che spaziano dalle fosse semplici scavate nella sabbia di Ponte di Ferro fino a tombe riccamente corredate con vasi pestani a figure rosse, come sono state trovate per esempio in località Licinella. Per non dimenticare tutto quello che le indagini archeologiche degli ultimi decenni hanno portato alla luce nell'ampio territorio della *polis* magno-greca. Il caso dell'*Heraion* di foce Sele è solo il più clamoroso, ma dati di grande interesse provengono anche da Agropoli, Albanella, Capodifiume, Fonte, Tempalta, per menzionare solo alcuni dei luoghi dove sono attestati insediamenti e santuari rurali d'epoca arcaica e classica.

Ma c'è di più: gli scavi stratigrafici condotti a partire dagli anni '70 del secolo scorso nel centro urbano hanno restituito testimonianze notevoli relativi l'antica agorà e la sua trasformazione fino all'epoca romana. Tuttavia, questa immagine può ingannare. Se è vero che sono stati fatti dei passi da gigante soprattutto dal momento che si è cominciato ad applicare il metodo stratigrafico, questo non deve farci dimenticare le

immense lacune che caratterizzano ancora oggi la nostra conoscenza del sito di Paestum. Questo vale anche per i famosi templi che sono stati studiati, disegnati, misurati e commentati sin dal Settecento, ma che a ben guardare presentano ancora più di un interrogativo. Nel caso del santuario meridionale, non abbiamo certezza delle divinità alle quali fossero dedicati il c. d. tempio di Nettuno e la »Basilica«. Diversa è invece la situazione nel caso del santuario settentrionale attribuito con quasi assoluta certezza al culto di Athena. Ma ciò non inganni: anche qui sono ancora tanti gli aspetti poco chiari o del tutto sconosciuti. La ricerca portata avanti dall'*équipe* diretta da Fausto Longo sui metalli provenienti dal santuario di Athena è la dimostrazione come anche lo studio di materiali in deposito possa portare a scoperte molto rilevanti che aprono nuove prospettive. Tra i benefici di queste nuove ricerche va annoverata anche la fruizione dei più recenti risultati da parte del pubblico nel Museo Archeologico Nazionale di Paestum dove, dal mese di novembre del 2017, può essere apprezzato un allestimento sulle nuove scoperte »di magazzino«, curato insieme con gli archeologi dell'Ateneo salernitano.

Un altro esito molto positivo delle ricerche nell'*Athenaion* pestano può essere individuato nel confronto con altri siti del Mediterraneo, confronto del quale il presente volume offre una prima sintesi grazie alla collaborazione tra il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali/Parco Archeologico di Paestum, l'università di Salerno e il Römisch-Germanisches Zentralmuseum di Magonza. Non va dimenticato che le problematiche sopra accennate contraddistinguono più di un santuario, famoso o meno, dell'antica Grecia: dal santuario di Hera Lacinia a Crotona fino a quello di Poseidone sull'Istmo di Corinto, restano ancora aperte tante domande; spesso alcune delle risposte »dormono« ancora nei depositi e sono in attesa di essere »risvegliate«. Il caso specifico di Paestum ha mostrato le potenzialità immense che le ricerche attente, puntuali, sui materiali conservati nei depositi e le scrupolose ricerche di archivio hanno per la nostra conoscenza della cultura materiale e immateriale antica; credo quindi che in questi anni di lavoro sia stato raggiunto un importante traguardo.

*Gabriel Zuchtriegel*



## ARMI VOTIVE IN MAGNA GRECIA: LE RAGIONI DEL CONVEGNO

### PREMESSA

Questo volume pubblica gli atti del convegno internazionale tenutosi a Salerno e a Paestum dal 23 al 25 novembre 2017 ed è il risultato della collaborazione e della stretta sinergia tra diversi enti: il Römisch-Germanisches Zentralmuseum di Mainz, il Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale dell'Università di Salerno, la Fondazione e il Parco Archeologico di Paestum. Siamo per questo grati a Markus Egg, direttore del RGZM, a Mariagiovanna Riitano, direttore del DISPAC, a Mauro Menichetti, coordinatore del dottorato di ricerca in «Metodi e Metodologie della ricerca archeologica e storico-artistica» dell'Università di Salerno, a Luca Cerchiai, direttore della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università di Salerno (oggi direttore del DISPAC), a Emanuele Greco, presidente della Fondazione Paestum, e a Gabriel Zuchtriegel, direttore del Parco Archeologico di Paestum, per aver condiviso il progetto, averlo supportato in tutte le fasi di preparazione e quindi per aver contribuito alla riuscita del convegno e della relativa pubblicazione. I lavori si sono svolti a Fisciano nel Campus dell'Università il 23 e il 24 novembre e a Paestum all'interno del Museo Archeologico il 25 novembre; indispensabile è stata quindi per l'Ateneo di Salerno la disponibilità dei colleghi e dei tecnici del Laboratorio di Archeologia »Mario Napoli« (Antonia Serritella, Michele Scafuro, Marialuigia Rizzo, Anna Salzano, Alessia D'Antonio, Maria Antonietta Brandonisio, Rita Pinto) e del personale tecnico-amministrativo dell'Ateneo che si è occupato della comunicazione, della contabilità, dei servizi tecnologici (Cristina Pastore, Danilo Cunsolo, Oriana Dello Russo, Michele Pugliese, Rosario Fraiese, Germano Caiazza, Michele Petrocelli); per il Parco Archeologico il personale dell'ufficio ricerca (Gianni Avagliano), stampa (Rossella Tedesco) e di segreteria e contabilità (Gelsomina Agangi, Raffaele Cantiello, Domenico Cavallo).

Durante la fase di costruzione del progetto abbiamo avuto modo di confrontarci e discutere con molti colleghi del comitato scientifico del convegno che qui desideriamo ringraziare: Carmine Ampolo, Angelo Bottini, Luca Cerchiai, María del Mar Gabaldón Martínez, Pietro Giovanni Guzzo, Mario Lombardo, Alessandro Naso, Massimo Osanna, Angela Pontrandolfo, Gabriel Zuchtriegel. Tra questi colleghi c'era anche Enzo Lippolis, indiscutibile figura di primo piano dell'archeologia italiana prematuramente scomparso il 3 marzo di quest'anno; è alla sua memoria che vogliamo dedicare queste pagine.

L'organizzazione del Convegno è stata possibile grazie ad appositi finanziamenti del Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale e dell'Ateneo di Salerno, dell'Abteilung Vorgeschichte del Museo del RGZM e da disponibilità economiche di due progetti attivi sin dal 2013 presso il RGZM: DFG EG-64/4-1 »Antike Panzer. Untersuchungen zur Entwicklung von Rüstung und deren Anwendungsmöglichkeiten (soziale, funktionale und symbolische) und ihre Interaktion im Mittelmeerraum zwischen dem 8. und 3. Jh. v. Chr.« e DFG-Project BA 3197/1-1 »Olympia – Diachrone Entwicklung der Votivgaben vom 10. bis 5. Jahrhundert v. Chr.« La stampa degli atti è stata invece interamente sovvenzionata dal RGZM.

Per la redazione degli atti rivolgiamo un sentito ringraziamento a Claudia Nickel, Marie Röder e Monika Weber del RGZM per i lavori di impaginazione e grafica, ad Alessia D'Antonio e ad Anna Salzano per la raccolta dei contributi.

## INTRODUZIONE AL CONVEGNO

Le armi offerte in contesti sacri sono state oggetto di interesse da parte di archeologi e storici del mondo classico sin dall'Ottocento, ma non sono state mai parte di uno studio sistematico e specifico fino all'inizio di questo secolo. La tematica era stata trattata in maniera saltuaria e generalmente solo in riferimento alla documentazione letteraria ed epigrafica greca e latina. Fondamentali in tale direzione sono stati i lavori di W. H. D. Rouse del 1902<sup>1</sup> e quello più recente di W. K. Pritchett<sup>2</sup> nei quali i dati archeologici erano assai limitati. Un'eccezione nel panorama dell'epoca era costituita dalla documentazione del santuario di Olimpia che aveva restituito un corposo numero di armi studiate da E. Kunze<sup>3</sup>. Quella di Olimpia fu una vera e propria anomalia che durò molto a lungo se si pensa che A. M. Snodgrass, negli anni '60 e '70<sup>4</sup>, e E. Jarva, agli inizi anni '90<sup>5</sup>, non si sono soffermati sul valore delle armi nei contesti culturali<sup>6</sup>. I primi contributi, brevi ma fondamentali, nei quali è stato per la prima volta affrontato il tema, sono quelli di A. Jackson che, a proposito delle ricche deposizioni votive di armi del santuario di Poseidone a Istmia, discusse le modalità di offerta sottolineandone il valore che avevano per gli antichi e l'importanza degli atti rituali connessi alla deposizione, in particolare defunzionalizzazione ed esposizione<sup>7</sup>. Le tematiche affrontate da Jackson, tuttavia, non ebbero una particolare eco nel dibattito scientifico e, di fatto, furono trascurate fino ad anni piuttosto recenti<sup>8</sup>; eppure la lettura di questi due contributi è ancora oggi fondamentale per chiunque studi queste specifiche classi di materiali e i relativi contesti.

Programmi di ricerca focalizzati sullo studio delle armi in contesti votivi e l'analisi sistematica della documentazione archeologica sono stati avviati solo a partire dalla fine del secolo scorso; le prime pubblicazioni – sembra quasi strano pensarlo – risalgono solo a pochi anni fa. In particolare ci riferiamo ai progetti di ricerca di H. Baitinger che nel corso del suo studio sulle armi rinvenute nel santuario di Olimpia ritenne opportuno estendere le conoscenze ad altri contesti votivi greci e provare a fornire una sintesi su tali pratiche nel mondo greco. I risultati di queste ricerche furono presentati in due fondamentali lavori: il saggio pubblicato nel catalogo delle armi da offesa del santuario di Olimpia, »Angriffswaffen«<sup>9</sup> e, undici anni dopo, la sintesi sull'offerta di armi in ambito sacro greco, il cui titolo riprende volutamente quello della pubblicazione di E. Kunze nei »Bericht über die Ausgrabungen in Olympia« del 1967 »Waffenweihungen«, ma ampliandolo a tutti i santuari della Grecia: »Waffenweihungen in griechischen Heiligtümern«<sup>10</sup>. Allo stesso tempo, Maria del Mar Gabaldón pubblicò una raccolta bibliografica sui luoghi di culto con la presenza di armi in ambito greco, sud-italico e celtico<sup>11</sup>: il lavoro, complementare alle ricerche di Baitinger, è organizzato in maniera semplice ed efficace, con meritorie e utilissime tabelle-riassuntive che costituiscono uno strumento di lavoro fondamentale per gli specialisti. Tra i due lavori si inserisce lo studio di H. Frielinghaus sugli elmi di Olimpia<sup>12</sup>. La studiosa tedesca ha l'enorme merito, non solo di organizzare il catalogo degli esemplari scoperti nel santuario di Olimpia, ma di affrontare la discussione sulle modalità delle pratiche votive ad esse riferibili: tempi di esposizione, modalità di defunzionalizzazione e così via. Alla Frielinghaus si deve anche l'aggiornamento del catalogo delle iscrizioni votive sulle armi trovate nel santuario peloponnesiaco, strumento fondamentale di studio per le problematiche trattate in questo convegno<sup>13</sup>.

Non c'è dubbio che i lavori della Gabaldón e di Baitinger hanno segnato un punto di svolta nella ricerca; molti lavori successivi ne hanno certamente risentito positivamente in maniera diretta o indiretta anche perché negli ultimi anni il numero di pubblicazioni dedicate alle armi in aree sacre si è notevolmente accresciuto se pensiamo alle raccolte bibliografiche su contesti magnogreci, sicelioti e italici realizzate da Pier Giovanni Guzzo<sup>14</sup>, Gioachino La Torre<sup>15</sup>, e sono stati studiati alcuni santuari magno-greci come Scrimbia (Massimo Cardosa), Caulonia (Maria Cecilia Parra e Azzurra Scarci), Pietrabbondante (Adriano La Regina e Gianluca Tagliamonte) ai quali possiamo ora aggiungere anche il nostro recente catalogo della mostra sulle armi di Poseidonia<sup>16</sup>.

Da tutte le pubblicazioni sopra citate rivelano sia la complessità del fenomeno (analisi dei più piccoli dettagli, rischi di sovrainterpretazioni) sia le potenzialità. Il fenomeno, senza dubbio, non può essere studiato solo dalla prospettiva greca perché essa supera i limiti ideali del mondo classico mostrando varianti e variazioni rispetto alle pratiche identificate in ambito greco. Questa diversità rappresenta la principale difficoltà per una sintesi complessiva e transculturale che tuttavia è stata già oggetto di un recente convegno, »Waffen für die Götter« tenutosi a Innsbruck il 2013, che ha considerato il fenomeno entro un ampio spettro cronologico e territoriale mettendo a confronto casi specifici.

Nel nostro progetto abbiamo invece intenzionalmente cercato di limitare la discussione all'Italia preromana e in un ambito cronologico compreso tra l'arrivo dei Greci e la romanizzazione e in un ambito culturale compreso in Italia meridionale tra mondo greco e mondo indigeno. I dati provenienti dalla Magna Grecia sono sempre più numerosi e la nostra conoscenza dei contesti archeologici di questa area è decisamente cresciuta in questi anni grazie all'attività dei molteplici ricercatori, al dinamismo dei tanti progetti di ricerca nell'area di studio e all'interesse verso la comprensione di questo fenomeno. Queste considerazioni e la difficoltà di operare delle scelte nei casi esemplificativi ci ha indotto a restringere il campo del fenomeno ad un ambito cronologico e territoriale ben definito.

Il volume che apriamo con questa premessa non è solo il frutto delle considerazioni prima illustrate, ma nasce dalla convergenza tra due ricerche indipendenti, quella sullo studio dei materiali metallici dell'*Athenaion* di Paestum avviato da Fausto Longo su invito di Marina Cipriani nel lontano 2001<sup>17</sup>, e quella sulle corazze metalliche nel Mediterraneo e, in particolare, di quelle deposte nel grande santuario di Olimpia<sup>18</sup> condotta da alcuni anni da Raimon Graells. L'inizio del sodalizio risale al novembre 2015 quando durante il convegno »Lucanie entre deux mers« organizzato da Olivier de Cazanove e da Alain Duploux, discutemmo a lungo dell'eccezionalità della presenza di armi dell'*Athenaion* di Paestum (ca. il 25 % di tutti i metalli)<sup>19</sup>. Da quel momento i contatti si sono ripetuti con incontri a Mainz e a Salerno che hanno gettato le basi per una collaborazione sancita anche da una convenzione tra il RGZM e il DISPAC. Nel corso dei mesi nella discussione sul caso pestano – e più in generale sul mondo greco – sono stati coinvolti studiosi come Holger Baitinger e giovani studiose come Azzurra Scarci (che si sta occupando con Maria Cecilia Parra delle armi di Caulonia) e Alessia D'Antonio (che sta conducendo il suo dottorato di ricerca sulle armi dai contesti votivi e funerari di Poseidonia). Questi incontri sono serviti a discutere sulle tipologie, sulle pratiche di defunzionalizzazione e di esposizioni, ma anche di riflettere contestualmente sulla presenza – assai limitata – di pubblicazioni specifiche sulle armi provenienti da santuari magnogreci e italici, così come sulle peculiarità di Poseidonia (prima greca e poi lucana) nel cui contesto sono assenti schinieri e corazze, queste ultime offerte sia in ambiente greco che anellenico. Queste riflessioni ci obbligavano ad una lettura trasversale che tuttavia fosse in primo luogo limitata ai casi, noti ma mai in maniera sistematica, della Magna Grecia. Da queste riflessioni è poi nata l'idea del convegno che oggi inauguriamo con l'obiettivo di fare il punto sull'argomento. La quantità di domande che ci ponevano, la ricchezza del materiale e le potenzialità delle informazioni che si potevano raggiungere ci convinsero ad organizzare il convegno.

Non c'è dubbio che sarebbe stato utile estendere la tematica anche alla Sicilia come molti colleghi con i quali ci siamo confrontati ci suggerivano. Tuttavia, per le ragioni già esplicitate e per evitare di essere dispersivi, moltiplicando gli esempi e le relative problematiche, abbiamo preferito limitare l'ambito territoriale.

Nell'elaborare il progetto del convegno sono state molto utili le rassegne bibliografiche della Gabaldón, di Baitinger, di La Torre, di Guzzo perché ci hanno consentito di costruire su basi certe un percorso di ricerca coerente. Tuttavia, analizzando la bibliografia raccolta dai colleghi, ci siamo resi conto di come spesso venissero descritti, o solo citati, nelle pubblicazioni solo i pezzi migliori o meglio conservati, mentre gran parte del contesto restasse fondamentalmente inedito. Le ragioni di queste scarse pubblicazioni sono spesso dovute alla cattiva conservazione dei materiali per via della forte corrosione o per le deformazioni e le fram-



**Fig. 1** Santuari con armi discussi nel corso del convegno. – (Disegno R. Graells).

mentazioni che rendono difficile l'identificazione dell'oggetto. In altri casi abbiamo potuto notare come i frammenti riferibili certamente ad armi non siano stati correttamente identificati: ci riferiamo per esempio alle stoffe o alle *applique* per interni di scudi pubblicate come «ansette» o semplici «elementi decorativi». Ci siamo resi conto inoltre che nelle pubblicazioni erano quasi sempre assenti i dati quantitativi e le percentuali delle varie classi, il calcolo degli individui minimi, le tipologie, la presenza o l'assenza di tracce sulle modalità di deposizione e di esposizione; più in generale nei contributi non si faceva riferimento ai contesti di provenienza, generali e/o specifici. Infine abbiamo notato come mancasse quasi sempre una definizione unitaria di cosa si intenda per «armi in contesto votivo» dal momento che in qualche caso come tali vengono inclusi oggetti come gli speroni o le cinture, o i cinturoni, che non necessariamente, se non in specifici contesti, sono da inserire come parte dell'armatura, ma semplicemente come oggetti di abbigliamento. Di grande importanza è dunque il contesto che può guidarci nell'interpretazione e farci valutare se i cinturoni abbiano un significato militare o meno. Ci sono armi che hanno valenze differenti: pensiamo ad es. alle armi da offesa, come le lance o le frecce, che ugualmente possono essere riferibili al mondo della caccia e non a quello della guerra. Il contesto è poi fondamentale per dare il giusto valore alla presenza di pochi scarni frammenti di armi in aree sacre: è il caso delle punte di frecce che non possono essere immediatamente considerate come offerte votive, a maggior ragione quando queste sono del tutto decontestualizzate e/o sono le uniche testimonianze di armi di un santuario.

Ribadire la necessità di ripartire dai contesti, generali e specifici, può evitare di collegare in maniera meccanica la dedica di un santuario, magari acquisita attraverso fonti letterarie, epigrafiche o materiali, ai pochi frammenti decontestualizzati di armi e quindi da qui costruire gli aspetti di un culto così come avvenuto per la Hera *Hoplosmia* nel santuario meridionale di Poseidonia; come dirà Alessia D'Antonio nel suo contributo in questo volume l'associazione nel santuario meridionale pestano tra il culto di Hera e le armi in base ai materiali è del tutto infondato sulla base dei dati archeologici; l'epiteto assegnato in passato alla divinità pestana appare pertanto quanto meno azzardato. Il rischio di enfatizzare la presenza delle armi, quindi, è elevatissimo e solo il nostro sforzo di tener conto del contesto – o della sua assenza – (un obbligo metodologico dal quale non dobbiamo derogare) può orientarci per una corretta lettura del dato. L'estrema attenzione a questi aspetti, inoltre, ci permetterà di evitare di trasformare casi specifici in casi comuni replicati e replicabili. Tenendo conto di questa premessa, abbiamo quindi deciso di aprire il convegno con un'introduzione di carattere generale di Mario Lombardo e subito dopo con una *overview* di Baitinger dedicata alla situazione in Grecia propria prima di proseguire con i casi specifici della Magna Grecia e del mondo italico. Abbiamo selezionato una serie di importanti contesti (fig. 1), in parte già noti, come quelli delle colonie achee di Poseidonia, Sibari, Crotona e Caulonia. Al momento, dalle pubblicazioni come anche dalle interviste ai colleghi che lavorano a Metaponto, questa città achea non presenta dati su armi da contesti votivi; non sappiamo se questa assenza sia reale oppure se si tratti solo di una lacuna delle nostre conoscenze. Tra le relazioni sono presenti casi esemplificativi da Locri-Vibo Valentia-Medma, a Temesa oltre ai contesti italici di Teano, Pompei, Pietrabbondante, Civita di Tricarico e Rossano di Vaglio e, più in generale, dell'area apulo-lucana. A questi si aggiungono studi trasversali, come le armi dei »barbaroi«, le »iscrizioni« o le corazze in contesto votivo. Infine, abbiamo pubblicato i poster selezionati dal comitato scientifico e presentati nella seduta finale a Paestum; tra questi anche uno su un contesto della Sicilia tenuta fuori dalle relazioni principali. Ci auguriamo che da questi contributi e dalle proficue discussioni possa scaturire, non solo un nuovo quadro di sintesi, ma la definizione di un metodo di ricerca se non proprio un protocollo di studio che tenga sempre presente, pur nelle variabili, alcuni aspetti fondamentali per una corretta lettura di questo tipo di offerte. Nel protocollo sarà necessario fare riferimento non solo al contesto generale e/o specifico, alla tipologia e alla cronologia, ma anche alla quantificazione e all'incidenza delle armi in rapporto a tutte le altre offerte votive e alle singole classe di oggetti. Infine il suddetto protocollo dovrà fare attenzione a recuperare gli aspetti rituali di cui gli oggetti a volte conservano traccia come quelli relativi alla defunzionalizzazione e all'esposizione<sup>20</sup>. Solo così lo studio delle armi potrà andare oltre il semplice studio filologico e cronologico, ricostruire una delle pratiche rituali di un santuario antico e contribuire alla conoscenza dei culti. Quando abbiamo preparato la scaletta di questo intervento introduttivo al convegno<sup>21</sup> ci siamo resi conto che molti dei punti discussi – in particolare l'insistenza sul valore del contesto –, potevano apparire banali, ma forse a volte è proprio dalle banalità che occorre partire per ribadire concetti che – se rileggiamo le nostre stesse pubblicazioni – evidentemente non appaiono tanto banali.

Salerno / Mainz, settembre 2018

## Note

- |                          |   |
|--------------------------|---|
| 1) Rouse 1902.           | 6) Snodgrass lo fece per la prima volta verso la fine degli anni Ottanta (Snodgrass 1989-1990). |
| 2) Pritchett 1979.       | 7) Jackson 1983; 1991.  |
| 3) Kunze 1967.           | 8) Sintesi in Graells 2017.   |
| 4) Snodgrass 1964; 1967. | 9) Baitinger 2001.  |
| 5) Jarva 1995.           |   |

- 10) Baitinger 2011.
- 11) Gabaldón Martínez 2004; 2005.
- 12) Frielinghaus 2011.
- 13) Questo catalogo fu realizzato per la prima volta per E. Kunze (1967), poi aggiornato per H. Baitinger (2001).
- 14) Guzzo 2013.
- 15) La Torre 2013.
- 16) Graells/Longo/Zuchtriegel 2017.
- 17) *Vid.* contributo di Longo in questi atti. L'edizione complessiva di tutti i materiali metallici provenienti dal santuario è ora in corso di preparazione: Longo/D'Antonio cds.
- 18) Graells cds.
- 19) Si veda il contributo di Longo in questi atti.
- 20) *Vid.* ad es. Graells 2017.
- 21) Questo testo è una versione aggiornata della nostra introduzione al Convegno nell'Aula Magna del Campus dell'Università di Salerno a Fisciano il 23.11.2017.

## Bibliografia

- Baitinger 2001: H. Baitinger, *Die Angriffswaffen aus Olympia*. Olympische Forschungen 29 (Berlin, New York 2001).
- 2011: H. Baitinger, *Waffenweihungen in griechischen Heiligtümern*. Monographien des RGZM 94 (Mainz 2011).
- Frielinghaus 2011: H. Frielinghaus, *Die Helme von Olympia*. Ein Beispiel für Waffenweihungen in griechischen Heiligtümern. Olympische Forschungen 33 (Berlin 2011).
- Gabaldón Martínez 2004: M. del Mar Gabaldón Martínez, *Ritos de armas en la Edad del Hierro: armamento y lugares de culto en el antiguo mediterráneo y el mundo celta*. Anejos de Gladius 7 (Madrid 2004).
- 2005: M. del Mar Gabaldón Martínez, *Rituales de armas y de victoria*. Lugares de culto y armamento en el mundo griego. BAR International Series 1354 (Oxford 2005).
- Graells 2017: R. Graells i Fabregat, *Esibire, conservare, defunzionalizzare e ricordare*. Breve sintesi sulle armi nei santuari. In: Graells/ Longo/Zuchtriegel 2017, 162-177.
- cds: R. Graells i Fabregat, *Die Panzer von Olympia*. Olympische Forschungen (cds).
- Graells/Longo/Zuchtriegel 2017: R. Graells i Fabregat / F. Longo / G. Zuchtriegel (a cura di), *Le armi di Athena*. Il santuario settentrionale di Poseidonia-Paestum [catalogo della mostra, Paestum] (Napoli 2017).
- Guzzo 2013: P. G. Guzzo, *Deposizioni votive di armi in Italia centro-meridionale dall'arcaismo alla dominazione romana*. In: A. Capoferro / L. D'Amelio / S. Renzetti (a cura di), *Dall'Italia: omaggio a Barbro Santillo Frizell* (Firenze 2013) 275-299.
- Jackson 1983: A. Jackson, *Some deliberate damage to Archaic helmets dedicated at Olympia*. Liverpool Classical Monthly 8/2, 1983, 22-27.
- 1991: A. Jackson, *Hoplites and the Gods: The Dedication of captured Arms and Armour*. In: V. D. Hanson (a cura di), *Hoplites. The Classical Greek Battle Experience* (London 1991) 228-249.
- Jarva 1995: E. Jarva, *Archaic Greek Body Armour*. Studia Archaeologica Septentrionalia 3 (Rovaniemi 1995).
- Kunze 1967: E. Kunze, *Waffenweihungen*. In: 8. Bericht über die Ausgrabungen in Olympia (Berlin 1967) 83-110.
- La Torre 2011: G. La Torre, *Le lance di Temesa e le offerte di armi nei santuari di Magna Grecia e Sicilia in epoca arcaica*. Quaderni di Archeologia N. S. I, 2011, 67-104.
- Longo/D'Antonio cds: F. Longo / A. D'Antonio, *I materiali in metallo dal Santuario settentrionale di Paestum: contesto, distribuzione, tipologia, Paestum* (cds).
- Rouse 1902: W. H. D. Rouse, *Greek votive offerings: an essay in the history of Greek religion* (Cambridge 1902).
- Snodgrass 1964: A. M. Snodgrass, *Early Greek Armour and Weapons from the end of the Bronze Age to 600 B.C.* (Edinburgh 1964).
- 1967: A. M. Snodgrass, *Arms and armour of the Greeks* (London 1967).
- 1989-1990: A. M. Snodgrass, *The economics of dedication at Greek sanctuaries*. In: *Anathema*. Regime delle offerte e vita dei santuari nel mediterraneo antico. Atti del Convegno Internazionale; Roma, 15-18 giugno 1989. Scienze dell'Antichità. Storia. Archeologia, Antropologia 3-4, 1989-1990, 287-294.

## PRESENTAZIONE

Voglio innanzitutto ringraziare Fausto Longo e Raimon Graells i Fabregat, ma anche tutti gli altri promotori e organizzatori, per avermi invitato a far parte del Comitato scientifico di questo Convegno sulle Armi votive in Magna Grecia ed avermi chiesto di introdurre la seduta di apertura, anche se non sono, e non mi sento certo la persona più adatta per aprire un convegno come questo, su una tematica essenzialmente archeologica. Come credo sappiate, io sono solo uno storico che si è occupato – in verità neanche troppo di recente – di problematiche legate alla guerra e all’armamento, ma pur sempre in un’ottica storica e non specificamente archeologica, e senza mai centrare direttamente l’attenzione sulla problematica delle armi come offerte votive nei santuari. Problematica sulla quale il coinvolgimento nella preparazione di questo Convegno mi ha offerto una preziosa opportunità di approfondimento e aggiornamento, consentendomi così di potermi accorgere che, grazie anche ai tanti progressi che sono stati fatti in questi ultimi anni, per merito precipuo di studiosi molti dei quali sono qui presenti, da Holger Baitinger a Raimon Graells i Fabregat a Maria Gabaldón Martínez, Angelo Bottini, Piero Guzzo, Gioacchino La Torre e altri ancora – il che non fa che aumentare il mio imbarazzo –, in tale campo di studi sono emerse nuove prospettive, che mi sembrano straordinariamente ricche di interesse. E lo dico proprio dal mio specifico punto di osservazione, quello dello storico – non mi permetterei, né sarei in grado, di adottarne uno diverso –, che è poi quello dal quale intendo ascoltare e contribuire alle discussioni di queste giornate, convinto peraltro come sono, anche per la lezione di maestri come Ettore Lepore, Giuseppe Nenci e Georges Vallet, che, come ha ribadito in più occasioni Emanuele Greco, archeologia e storia non rappresentano due ambiti di ricerca diversi e lontani tra loro, ma due orizzonti disciplinari distinti sul terreno metodologico, ma fortemente collegati nel comune obiettivo che è quello di indagare e comprendere i processi storici.

È in questa prospettiva che mi sono chiesto, innanzitutto, per quali ordini di problemi storici, e in riferimento a quali orizzonti e contesti storici, presentino rilevanza le ricerche archeologiche sulle armi, e in particolare sulle armi nei santuari, e quali siano le principali sollecitazioni e novità che i recenti progressi in esse registrati sono venuti ad apportare.

Credo sia possibile e lecito individuarne almeno tre, che mi sembrano di portata e interesse più ampi, e che qui mi limiterò a evocare schematicamente, riservandomi di tornarci sopra in sede di discussione, specie nella Tavola rotonda conclusiva.

Il primo è un grandioso problema di transfert culturale su scala mediterranea, che riguarda l’orizzonte dei rapporti tra l’Oriente e la Grecia in età geometrica, e che si manifesta nel progressivo emergere in Grecia, a partire dall’VIII secolo a.C., della pratica delle offerte votive nei santuari, come pratica di grande rilevanza sia sociale che economica. Una pratica, la cui introduzione sembrerebbe da collegare con influenze di matrice »orientale«, dal momento che essa è attestata nelle società dell’Oriente mediterraneo già nell’Età del Bronzo.

Ma è un problema che riguarda anche, in un orizzonte cronologico più basso, i rapporti interculturali tra i Greci (e i Fenici, non dimentichiamolo) e le popolazioni e società non greche dell’Occidente mediterraneo, le genti dell’Italia Meridionale e della Sicilia, ma anche della Gallia e dell’Iberia, come hanno mostrato, ad es., i lavori di Maria Gabaldón Martínez. Si tratta, dunque, di una problematica storica davvero di grande portata e di grande interesse.

Un secondo, in parte collegato, orizzonte di problemi storici di grande rilievo è quello connesso ai processi di cambiamento che si registrano nel mondo greco tra l'VIII e, soprattutto, il VII secolo a. C., e che vedono il progressivo, anche se con forti peculiarità e «asincronie» su scala regionale (ad es. tra Argolide, Tessaglia e Macedonia), venir meno della pratica di deporre armi nelle sepolture a vantaggio della loro deposizione nei santuari. Processi, questi, che a loro volta hanno posto e pongono il problema di un loro eventuale, e per molti versi probabile, collegamento con quelli, più o meno contemporanei, che vedono l'emergere della *polis* – ma anche dell'oplitismo, della guerra oplitica, che, coi suoi aspetti «agonali», avrebbe stimolato l'offerta nei santuari delle armi prese ai nemici –, con tutte le connesse, gigantesche problematiche, che qui non posso neanche sfiorare.

Ma anche da questo punto di vista c'è almeno da segnalare un orizzonte più basso di problemi storici in forte connessione con la tematica che ci interessa, e che è quello delle trasformazioni che sembrano registrarsi, tra il V e il IV secolo a. C., nella pratica di dedicare armi, e in particolare armi prese a dei Greci, nei santuari, che, si direbbe, finisce per essere abbandonata. Questo processo è stato collegato da un lato al (presunto?) affermarsi di forme di «ideologia panellenica», o addirittura di un «sentimento panellenico», che avrebbe indotto a limitare come poco opportune forme di esibizione nei santuari degli dei greci di armi prese a dei consanguinei, dall'altro, e soprattutto, con le trasformazioni che si verificano, a partire dalla Guerra del Peloponneso, nella *way of war*, nelle usanze belliche del mondo greco, col passaggio, di portata radicale, dalla «guerra oplitica» coi suoi aspetti agonali, rituali, e stagionali, alla guerra «totale» e «continua», con assedi, imboscate, impiego di mercenari e di corpi ausiliari, etc. Quel tipo di guerra senza regole e senza quartiere, della cui devastante introduzione Demostene (IX, 47-50) accusava Filippo il Macedone.

Un terzo ordine di problemi storici, che riguarda direttamente le tematiche su cui ci interroghiamo in questi giorni, è quello, molto presente sia agli storici che agli archeologi, e particolarmente caro a chi vi parla, legato al carattere fondamentale e irriducibilmente «plurale» del mondo greco. Un carattere plurale che si esprime anche sul terreno delle pratiche di dedica di armi nei santuari, con le forti peculiarità che si registrano, da questo punto di vista, sia tra i diversi orizzonti regionali, sia anche tra i diversi contesti santuariali e culturali. E' ben noto, ad es., come Olimpia presenti la massima concentrazione di offerte votive di armi, differenziandosi nettamente dalla gran parte degli altri santuari, dove le armi figurano in quantità (e qualità) assai diversa, sia in rapporto alla tipologia e ubicazione dei santuari stessi (panellenici o poliadici, urbani, rurali o «di frontiera»), sia in rapporto al «genere» e alle «attribuzioni» culturali delle diverse divinità venerate. A tale riguardo, peraltro, è stato di recente sottolineato, da Isabelle Warin, come più numerosi, in generale, risultino i santuari di divinità femminili interessati dalle dediche di armi, che però risultano assai più consistenti in quelli di divinità maschili, il che costituisce un problema nel problema. Ma forse questo genere di valutazioni «quantitative» vanno considerate in qualche misura premature.

In effetti, il discorso riguardante la distribuzione quantitativa delle armi nei santuari, che si colloca al cuore del nostro Convegno, è assai delicato, e non può che partire, com'è stato ben messo in rilievo nella brochure di presentazione, dall'analisi puntuale e sistematica dei materiali votivi rinvenuti, per procedere poi nella ricerca e nell'individuazione di criteri e parametri idonei per una loro corretta e fondata lettura, interpretazione e valutazione, anche in termini quantitativi.

Tenendo, peraltro, presente che si tratta di una documentazione – faccio ora il «metodologo», ma solo per un momento – assai complessa e difficile da «maneggiare», anche perché, essendo per lo più in bronzo e in altri materiali metallici, è soggetta a condizioni di sopravvivenza molto particolari. Per attenermi al mio campo di studi, mi limiterò a richiamare quel che accade con i documenti epigrafici pubblici su bronzo, che ci sono pervenuti in quantità estremamente limitata, e in contesti di rinvenimento assai particolari, come ad es. quello del cd. archivio dell'*Olympieion* locrese, preservatosi all'interno in una teca litica sotterrata, o quello dei cd. decreti di Entella, portati alla luce da scavatori clandestini, verosimilmente grazie all'impiego

del metal detector. Ma questo non perché ne fosse limitata l'utilizzazione nelle *poleis* greche, specie nel mondo occidentale, dove anzi, come ha mostrato a suo tempo Louis Robert, il bronzo costituiva con ogni probabilità, anche in ragione della carenza locale di marmo e altri materiali lapidei »duri«, il supporto deputato per la realizzazione di documenti epigrafici pubblici. Poiché il bronzo, e più in generale il metallo, ha sempre rappresentato una risorsa di notevole valore, e poiché il reimpiego degli oggetti in metallo passa pressoché inevitabilmente per la loro fusione/distruzione, ne discende che, in linea di principio, si siano potuti conservare – e per lo più in forma sostanzialmente »integra« –, solo i materiali volutamente occultati o comunque sottratti alla distruzione o al riutilizzo, o casualmente ad essi sfuggiti.

Credo che queste considerazioni valgano, con tutti gli opportuni distinguo e precisazioni, anche per le dediche votive di armi e che debbano perciò esser sempre tenute presenti per consentirci di evitare di sovrainterpretare, in positivo o in negativo, le documentazioni superstiti, nelle loro presenze o assenze, nelle loro dimensioni quantitative e nella loro distribuzione.

Mi fermo qui, lasciando a Holger Baitinger la vera e propria introduzione ai lavori del Convegno e ribadendo agli organizzatori, e a tutti voi, il mio sincero grazie.



## LE ARMI DELL'AERARIUM DI PIETRABBONDANTE: STRUTTURE E FASI DI FREQUENTAZIONE

Il complesso del Santuario Orientale si sviluppa in corrispondenza di un pianoro lievemente digradante verso sud-ovest, subito a valle rispetto al Tempio A. Comprende ad oggi tre strutture: due *thesauroi* composti da tre e cinque ambienti e un tempio in cui è stato riconosciuto l'*Aerarium* del santuario (fig. 1). In quest'area non è stato possibile individuare un sistema digradante a terrazze con muri di contenimento paragonabili a quelli che interessano la zona monumentale: l'andamento delle curve di livello si attenua notevolmente, creando delle superfici pressoché pianeggianti che non necessitano di consistenti interventi di regolarizzazione. Proprio tale andamento del terreno potrebbe aver condizionato e determinato la scelta dell'ubicazione di strutture precedenti il cd. Tempio ionico<sup>1</sup>, come sembrerebbero indicare i rinvenimenti di materiali pertinenti il IV secolo a.C. in corrispondenza delle strutture poste nella porzione orientale del saggio di scavo<sup>2</sup>.

Lo sviluppo planimetrico del tempio è concepito in maniera del tutto originale e deve essere posto in connessione con la funzione di erario e con il particolare contesto storico in cui il santuario fu realizzato. La planimetria rientra nei templi etrusco-italici ad *alae*, sprovvisti di podio. Le *alae* sono chiuse verso il pronao da un muro il cui varco di accesso è in asse con quello interno, relativo all'ambiente centrale. Lo spazio interno risulta suddiviso in due ambienti laterali aperti (*ala* est e *ala* ovest) e un ambiente centrale chiuso (cella) rispetto ai due laterali, comunicanti tra loro grazie allo spazio compreso tra il muro di chiusura della cella e quello del pronao. La cella presenta due ante chiuse da pilastri in calcare, così come le ante esterne del pronao. Un ambulacro delimitato da bassi muretti di contenimento verso est e nord-ovest circonda l'edificio (figg. 2-3).

Le murature si conservano per un'altezza massima di 60cm e per una larghezza pari a due piedi oschi (55 cm)<sup>3</sup> sia per le pareti esterne che interne; l'ordito è realizzato con scaglie di pietra calcarea e arenaria di medie dimensioni, sistemate in modo da comporre due facce a vista, con riempimento in frammenti minuti di pietrame e malta di terra come legante. Questo basso zoccolo fornisce un importante dato cronologico riguardo la costruzione dell'edificio. Si è visto infatti come le cortine murarie, così come le stratigrafie dei crolli, presentino alcuni blocchi e scaglie di pietra tufacea di colore blu-violaceo provenienti dalla Campania. Alcuni frammenti rinvenuti nell'area del Tempio B erano parte di un altare pertinente il precedente Tempio ionico, distrutto a seguito del passaggio delle truppe annibaliche nel sito<sup>4</sup>. Di riutilizzo sono anche i frammenti rinvenuti nell'area del Santuario Orientale che permettono di

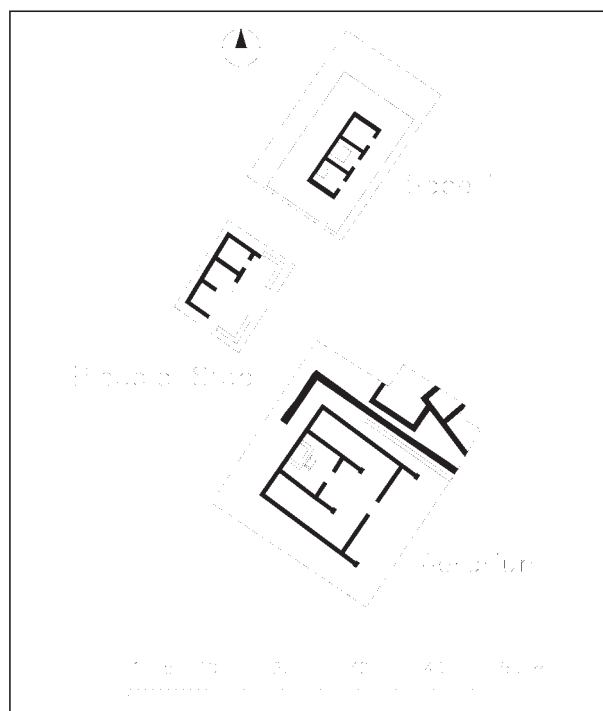
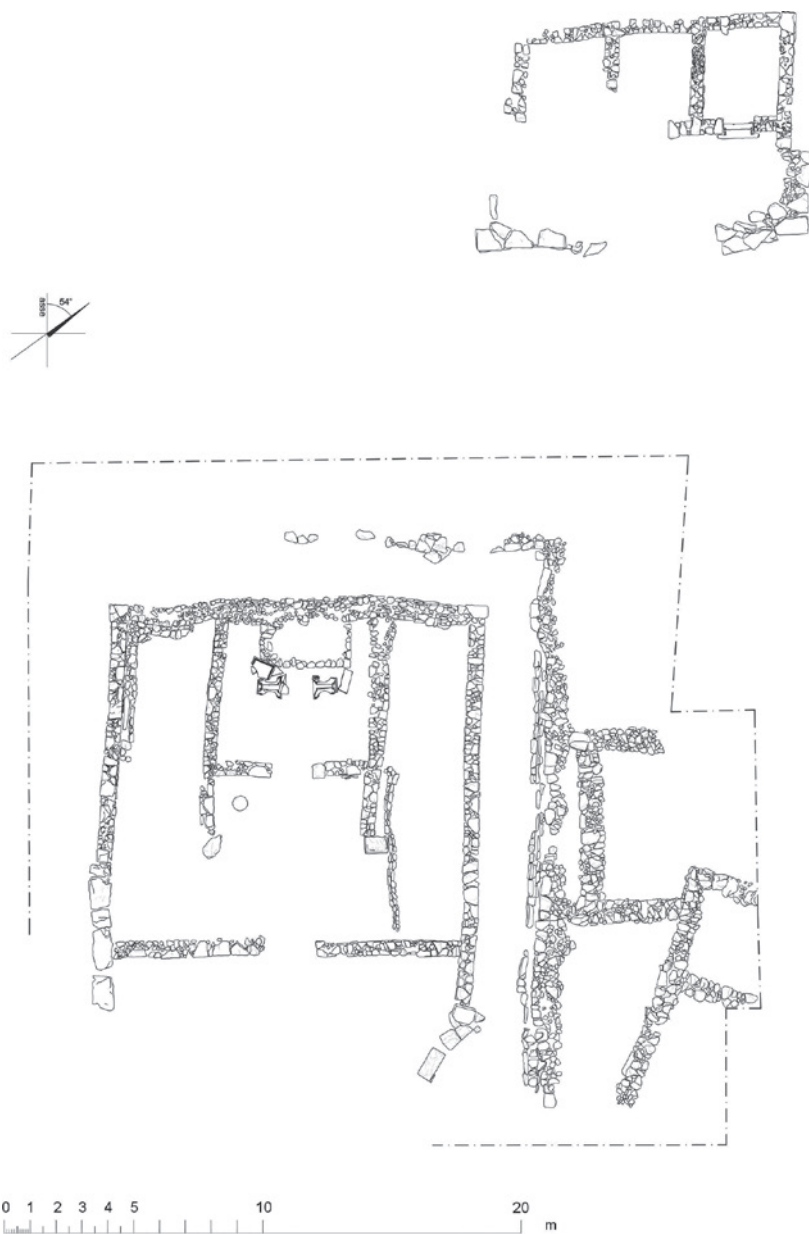


Fig. 1 Planimetria del Santuario Orientale. – (Elaborazione grafica di N. Viscardi, 2017).



**Fig. 2** Planimetria dell'*Aerarium* e di uno dei due *thesauroi* con tre ambienti affacciati su un porticato. – (Elaborazione grafica di S. Polvere, 2017).

fissare al 217 a.C. il *terminus post quem* per la costruzione dell'*Aerarium*. La necessità di avere a disposizione nell'immediato una struttura fruibile dopo la completa distruzione dell'area di culto, spinse verosimilmente i costruttori a recuperare i materiali lapidei a disposizione e ad adottare per gli alzati la tecnica dell'argilla cruda<sup>5</sup>, come rivelano sia i dati di scavo<sup>6</sup> sia le analisi effettuate sulle terre<sup>7</sup> che hanno permesso di riconoscere nello specifico l'uso della tecnica del pisè<sup>8</sup>.

I templi etrusco-italici ad *alae* e privi di podio sono riconnessi da de Cazanove<sup>9</sup> a una fase di sperimentazione e adattamento nel sud dell'Italia di forme architettoniche provenienti dall'Italia romana. Tale fase di sperimentazione riguarderebbe in particolare la fine del III e l'inizio del II secolo a.C. e troverebbe testimonianze nei templi di Casalbore<sup>10</sup>, Loreto Aprutino-Poggio Ragone<sup>11</sup> e Tricarico-Tempio P. In tale fase di sperimentazione potrebbe essere inserito il tempio di Pietrabbondante, dove tuttavia, come si è visto, rispetto alle planimetrie canoniche, un muro chiude le due *alae* verso il pronao in ragione della funzione di erario, restituendo così una pianta del tutto originale, che non trova, per ora, confronti calzanti<sup>12</sup>.

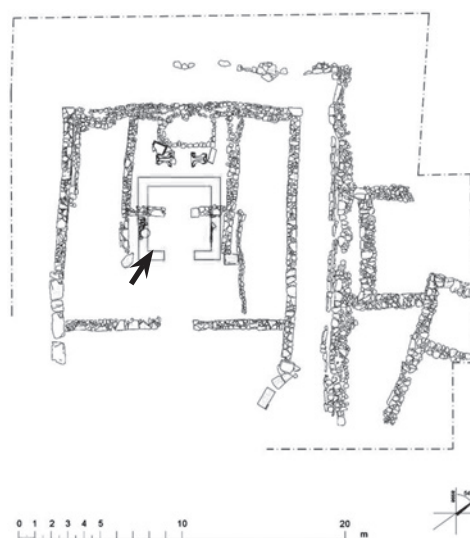
Possono essere considerate ulteriori analogie tra il tempio-*Aerarium* e il Tempio P di Tricarico, da riferirsi nello specifico alle prime fasi di frequentazione delle aree.

In quest'ultimo la prima fase costruttiva comprende un piccolo edificio quadrato inscritto al centro di un recinto di ca. 11 m di lato. Grazie all'osservazione delle fotografie aeree e dopo la realizzazione di due sondaggi esplorativi, è stato possibile accertare la presenza di un sacello di forma quadrata (ca. 5 m x 5 m) posto tra la cella e lo spazio antistante al di sotto dell'*Aerarium* (figg. 4-5). Si può per ora soltanto ipotizzare la presenza di un recinto che lo circondasse, tuttavia risulta interessante osservare come questo venga a trovarsi al centro delle murature perimetrali del successivo edificio, che ricalcherebbero quindi il perimetro di una precedente area sacra. Nell'ambito del IV-III secolo a.C. ricadrebbe la piccola struttura visibile al di sotto del tempio, così come sembrano confermare sia i due saggi realizzati nel 2017, sia gli scarichi di materiali rinvenuti ad est del muro di contenimento e che si ipotizza possano essere pertinenti alle fasi di vita di tale edificio<sup>13</sup>. L'ampliamento dello scavo del settore orientale nel corso della campagna 2017 ha consentito di intercettare murature inerenti strutture che si sviluppano in direzione NE-SO con orientamento divergente rispetto all'*oikos* e all'*Aerarium*. Soltanto ulteriori indagini potranno chiarirne la funzione e il rapporto con il vicino tempio.

Nonostante le numerose analogie ripercorse nell'analisi planimetrica e nella sua evoluzione da *oikos* a tempio ad *alae*, la realizzazione della struttura dell'*Aerarium*, nello specifico contesto di Pietrabbondante, non può essere separata dagli eventi storici che portarono alla creazione di un edificio la cui tecnica risponde all'esigenza di rapidità di edificazione<sup>14</sup> e contenimento dei costi e la cui planimetria risponde a criteri di tipo espressamente funzionale. Pertanto, il tentativo di inserirla all'interno di processi evolutivi di schemi architettonici, in uso in area italica, potrebbe risultare aleatorio nel caso in oggetto. Anche se il tempio si distacca dalla concezione monumentale di modelli ellenistici (per altro ben conosciuti a Pietrabbondante nel III secolo a.C.)<sup>15</sup>, ciò non deve essere visto in un'ottica di regressione ovvero di attardamento di forme più antiche, ma semplicemente come espressione di contingenze specifiche legate all'esigenza di avere a disposizione un edificio pubblico su cui declinare tutte le funzioni culturali, economico-sociali e politiche. In un momento in cui i Cartaginesi imperversavano ancora nei territori del sud Italia e in cui gran parte della popolazione era attiva in ambito bellico al fianco dei Romani, non si sarebbe potuto pensare di



**Fig. 3** Foto aerea dell'*Aerarium*. – (Voli fotogrammetrici effettuati da Airviewgroup con Sapr Aibotix, 2015).



**Fig. 4** Planimetria dell'*Aerarium*; freccia: la planimetria ricostruttiva dell'*oikos* sottostante che testimonia la prima fase di frequentazione del tempio. – (Elaborazione grafica di S. Polvere, 2017).



**Fig. 5** Particolare del saggio A effettuato in corrispondenza del muro orientale dell'*oikos*, visibile subito al di sotto della preparazione pavimentale dell'*Aerarium* (2017). – (Foto P. D'Amico).



**Fig. 6** La cella dell'*Aerarium* al momento del ritrovamento della *trapeza* con supporti conformati a zampa ferina (2013). – (Foto P. D'Amico).



**Fig. 7** La *trapeza* rimontata prima del trasferimento in magazzino (2013). – (Foto P. D'Amico).



**Fig. 8** Particolare del busto fittile in corso di scavo (2013). – (Foto P. D'Amico).

intervenire sulle macerie del monumentale Tempio ionico, né impiantare un cantiere complesso come quello che portò all'edificazione del Tempio A.

Infine, alla prima e seconda fase di frequentazione dell'*Aerarium* deve esserne aggiunta un'ultima testimoniata esclusivamente dalla presenza di oggetti eterogenei sistemati al di sopra delle stratigrafie di crollo dell'edificio: si tratta di offerte di singoli fedeli inquadrabili in un arco cronologico compreso tra il I secolo a. C. e il I secolo d. C. Tali pratiche sono state individuate in corrispondenza dell'ambulacro orientale e settentrionale che circonda la struttura<sup>16</sup>.

Tra i rinvenimenti maggiormente significativi<sup>17</sup> si ricordano in questa sede una fossa posta all'interno della cella al livello del piano di calpestio, di forma rettangolare e impostata sul muro di fondo, inquadrata da un limite in pietrame; all'interno sono state ritrovate 342 monete in bronzo e argento riferibili ad un *piaculum* avvenuto in occasione della costruzione. La maggior parte delle monete romane sono riferibili agli ultimi decenni del III secolo a. C. e interpretabili come pagamento del contingente sannita, fedele alleato di Roma; esse costituiscono un fondamentale aggancio cronologico per l'edificazione della struttura. Di fronte alla fossa era collocata una *trapeza* in pietra (figg. 6-7) con due supporti conformati a zampa ferina e iscrizione in osco, che qualifica il manufatto come dono pubblico avvenuto per volere del »*meddix tuticus keís enniis keieís*«<sup>18</sup>.

**Fig. 9** Punta di lancia rinvenuta in corrispondenza dello stipite destro della porta esterna dell'*Aerarium* (2012). – (Foto P. D'Amico).



Le stratigrafie individuate all'interno dell'*Aerarium* sono riferibili all'ultima fase di frequentazione ascrivibile agli inizi del I secolo a. C., nel momento che sancisce la fine del santuario come centro religioso e politico dei Sanniti Pentri a causa degli eventi legati alla guerra sociale. In questo momento l'*Aerarium* era sottoposto ad un intervento di ammodernamento degli apparati decorativi parietali e pavimentali: la cella e la porzione antistante erano state completate, mentre si stava procedendo alla ristrutturazione delle due *alae*, prive di pavimentazione e incomplete nella decorazione parietale.

Fatta eccezione per la cella dunque, il tempio era di fatto privo di suppellettili e arredi. La tipologia dei materiali rinvenuti e l'osservazione della loro collocazione, hanno permesso di ricostruire un complesso rituale di chiusura<sup>19</sup>, consumato dopo il crollo parziale del tetto. Le azioni rituali hanno coinvolto tutti gli ambienti dell'edificio e in particolare il settore centro-settentrionale dell'*ala* ovest, in cui era avvenuta la preparazione del banchetto rituale che accompagnò la cerimonia collettiva<sup>20</sup>.

Si è potuto osservare come prima della sistemazione definitiva sia avvenuto lo spostamento di alcuni elementi per recuperare oggetti di particolare valore ovvero per sistemarne altri in funzione del rito stesso. Tale condizione è confermata, ad es., dalla posizione dei frammenti della *trapeza* accatastati in corrispondenza dei due trapezofori, che suggeriscono la necessità di creare un passaggio per raggiungere la fossa relativa al *piaculum*, in corrispondenza della quale fu sistemato un busto fittile (fig. 8), probabilmente rappresentante la stessa divinità<sup>21</sup>.

In questo particolare contesto bisogna collocare le armi rinvenute che assumono un alto valore simbolico in stretta relazione con la cerimonia di chiusura (fig. 9). Tali oggetti, come altri rinvenuti all'interno, si presume non dovessero essere conservati nell'*Aerarium*, ma si reputa siano stati recuperati dall'area del Tempio B come verificato nel caso di un frammento di lastra architettonica con volto di Gorgone collocato in corrispondenza della *trapeza* e una tegola di dimensioni maggiori rispetto a quelle pertinenti al tetto del tempio, ascrivibile anch'essa alle strutture del Tempio B<sup>22</sup>.

La deposizione di un secondo gruppo di armi va riferito alla fase di frequentazione più tarda del tempio. Nell'area corrispondente al camminamento settentrionale e orientale, lungo il *temenos*, sono stati individuati numerosi oggetti pertinenti a rituali singoli avvenuti sulle rovine della struttura.

La presenza di un rocchio di colonna, del tutto fuori contesto, posto nell'ambulacro settentrionale, ha permesso di ipotizzare che potesse trattarsi di un segnacolo rispetto alle rovine dell'*Aerarium*, sulle quali, anche in una fase di contrazione nella frequentazione della zona e di abbandono delle attività culturali collettive, è possibile notare la continuazione della devozione della popolazione locale. Anche in questo caso le armi



**Fig. 10** Strutture lungo il versante orientale dell'*Aerarium* in cui è stato individuato il deposito con materiali ascrivibili al IV-III sec. a. C. che testimoniano la prima fase di frequentazione dell'area. – (Foto aerea di H.E.R.A. srl, 2017).



**Fig. 11** Gruppo di armi rinvenute durante lo scavo del deposito (2016). – (Foto P. D'Amico).

rinvenute si trovano ad assumere un significato che va connesso con una tipologia molto composta di materiali.

Il nucleo più consistente di armi è stato rinvenuto a est del muro del *temenos*, all'interno di un deposito costituito da materiali eterogenei<sup>23</sup> che colmano un'area verosimilmente usata per la mescola dell'argilla<sup>24</sup> destinata alla costruzione dell'*Aerarium* e prossima alle strutture pertinenti alla fase più antica di recente identificazione<sup>25</sup>. Il deposito è databile su base numismatica alla fine del III secolo a. C., in contemporanea con la costruzione del tempio. I materiali tuttavia appartengono ad un orizzonte cronologico compreso tra la seconda metà del IV e il III secolo a. C. e sono pertinenti alla prima fase di frequentazione dell'erario (fig. 10). Tra i materiali relativi al deposito spicca la deposizione di armi avvenuta almeno in due casi (figg. 11-12), in modo ordinato, rispetto a quanto si è riscontrato invece con gli altri ritrovamenti per lo più

**Fig. 12** Particolare delle due paragnatidi rinvenute nel deposito (2016). – (Foto P. D'Amico).



gettati o deposti alla rifusa. In questo caso, come negli altri suddetti, le armi si trovano in giacitura secondaria; potrebbero inizialmente essere state conservate nel cd. Tempio ionico ovvero rappresentare quanto restava delle armi dopo il saccheggio di Annibale relativo ad un piccolo nucleo conservato nell'*oikos* al di sotto del tempio, ovvero esposte nelle strutture che si sviluppavano ad est dell'*oikos*.

## Note

- 1) Per il Tempio ionico *vid.* il contributo di La Regina in questo volume n. 4; 2016, 425-426; 2014, 173-175. La struttura mostra, in pieno III sec. a. C., forme monumentali rientranti nel contesto dell'ellenismo italico. Il porticato presenta capitelli ionico-italici, le cui basi sono ancora visibili ai lati del complesso teatro-Tempio B.
- 2) Alla luce dei nuovi ritrovamenti e in base ad alcuni saggi condotti da A. La Regina nel 1959 a valle del Tempio A, è stato ipotizzato che i materiali pertinenti alla cd. stipe, scoperta nel 1857, possano provenire da tale zona (*vid.* Colonna 1977, 79-86). In tal caso sarebbe confermata la frequentazione dell'area a partire dal V sec. a. C.
- 3) L'altezza dello zoccolo è legata a diversi fattori, non da ultimo l'effettiva disponibilità di pietrame *in situ*; la larghezza invece è connessa al tipo di tecnica scelta e alla funzione portante o meno delle pareti (*vid.* de Chazelles 1997 e *infra* per la tecnica in terra cruda ivi utilizzata).
- 4) Per l'altare *vid.* il contributo di La Regina in questo volume n. 4. Nel corso delle campagne di scavo 2016-2017 è stato individuato il terzo edificio del Santuario Orientale in cui sono stati rinvenuti frammenti architettonici dello stesso tufo in giacitura secondaria. Il complesso formato da cinque ambienti è in corso di studio.
- 5) Tale tecnica costruttiva rappresenta un *unicum* per il sito se paragonata alle tecniche, in blocchi o pietrame legato con malta di calce, utilizzate per la parte monumentale del santuario. Per una trattazione sintetica ed esaustiva delle diverse tipologie di tecniche legate all'uso della terra cruda con riferimento alle fonti antiche e con esempi da contesti archeologici *vid.* Cavari 2008, 145-168. Sulle difficoltà del riconoscimento di tali apprestamenti e sulla fase ancora iniziale di applicazione di analisi per lo studio della materia prima *vid.* Castiglioni/Rottoli 2005, 397-410. – Tra i primi ad affrontare il problema del riconoscimento in campo archeologico *vid.* de Chazelles/Poupet 1985, 149-160.
- 6) Durante l'asportazione delle stratigrafie inerenti ai crolli si è osservata una contenuta quantità di pietrame e un consistente strato argilloso compatto di colore giallo-ocra con presenza di sabbia. Un secondo elemento a supporto di tale tesi è costituito dalla conservazione dello zoccolo in muratura ad una quota pressoché unitaria, fatta eccezione per il versante sud-occidentale in cui l'azione dell'aratro moderno ha maggiormente intaccato il complesso. Negli edifici in argilla cruda, la zoccolatura in pietrame o in mattoni cotti impedisce all'umidità di risalita di danneggiare l'alzato, assicurando così l'isolamento della struttura (*vid.* ad es. il caso del santuario di Capo Pescara in van Wonterghem 1994, 178. – In generale sulle zoccolature e sulla variabilità delle dimensioni *vid.* l'esempio di Elea in Cicala 2002, 204-208; *vid.* anche Carandini 1985 per la villa di Settefinestre. – Per i numerosi siti della Gallia *vid.* de Chazelles 1997, 37). – In ambito culturale *vid.* Gela (Panvini 1996, 45-48) tra VIII e VI sec. a. C. in cui gli edifici con alzato in mattoni crudi arrivavano a coprire estensioni considerevoli come per l'edificio I (8m x 15m), VI (16m x 7,69m), VII (15,20m x 10,40m). Tutti prevedevano copertura a doppio spiovente con tegole e coppi e con frontone aperto. Per altri edifici sacri cfr. l'*oikos* gamma di Lavello con zoccolo in pietra, alzati lignei e in mattoni crudi e tetto a doppio spiovente (*vid.* Bottini/Fresa/Tagliente 1990, 239-240).
- 7) Le analisi eseguite sui campioni di terra dal CISTeC (Centro di Ricerca Scienza e Tecnica per la Conservazione del Patrimonio Storico-Architettonico) per INASA nel 2016 (responsabili del

- progetto M. L. Santarelli e M. P. Bracciale) hanno evidenziato una mescola artificiale costituita da argilla locale mista a calce con frammenti calcarei aggiunti. La presenza di grumi di calce è stata riscontrata durante lo scavo delle ultime stratigrafie del deposito posto ad est del tempio. Proprio l'unione di questi due dati ha permesso di ipotizzare che l'area, prima di essere riempita con materiali eterogenei (tra cui almeno due gruppi di armi), possa essere stata utilizzata per cavare l'argilla e per la preparazione della mescola. Secondo de Chazelles la tecnica del pisè non prevede l'uso all'interno della terra di materiali vegetali ma di inerti (frazione grossolana di ghiaie e sabbie; secondo i parametri moderni la terra per il pisè non deve contenere più del 60% di particelle inferiori a 0,08mm *vid.* Doat *et al.* 1979, 171-173). Le terre a granulometria fine hanno una plasticità elevata dovuta alla capacità di trattenere maggiormente l'acqua, mancano di frizione interna e di struttura; per questo non sono adatte alla realizzazione di alzati in pisè, a meno che non siano effettuate delle aggiunte all'impasto da parte dell'uomo. Proprio tali aggiunte sarebbero state apportate alle terre che servirono alla costruzione dell'*Aerarium*.
- 8) In base allo spessore dello zoccolo del tempio con alzato in pisè è stato calcolato che l'altezza complessiva delle pareti esterne possa verosimilmente arrivare a ca. 5,40m. A tale conclusione si è giunti considerando le dimensioni dei basamenti e dei pilastri che chiudono le due ante esterne ed interne. Si restituiscono quindi, nella ricostruzione ipotetica, un blocco d'anta (alt. 54cm), quattro pilastri (alt. 430cm) e un capitello d'anta (alt. 54cm). Come si è detto, la ricostruzione si basa sull'ipotesi di un elevato in pisè e sul rapporto tra spessori murari e altezza stabilito da de Chazelles e Doat e pari a 1:10/1:12 (de Chazelles 1997, 37. 94).
  - 9) de Cazanove 2011a, 35. – Per i templi ad *alae* senza podio cfr. anche de Cazanove 2004, 249-291.
  - 10) Johannowsky 2001, 227-239. Il tempio di Casalbore risulta avere molti punti in comune con il tempio di Pietrabbondante considerando in particolare l'abbandono della struttura in un momento in cui era in corso un restauro (per l'*Aerarium* si trattava di un restauro degli apparati decorativi interni). La *stoa* est a Casalbore era mancante della decorazione parietale e della pavimentazione in quanto doveva essere ancora posta in opera. Sono in uso alla metà del III sec. a.C. i *kalypteres hegemones* che qui come a Pietrabbondante coprono due sole paia di coppi, manca la decorazione architettonica fittile che viene ipotizzato dovesse essere ancora posta in opera (a Pescosansonesco invece, la grande quantità di tegole e coppi e di menischi ha lasciato supporre che le terrecotte fossero state nascoste in apposite favisse. Angeletti/Riccitelli 2003, 130). La tecnica costruttiva a Casalbore prevede l'utilizzo di terra cruda e legno, è assente il podio.
  - 11) Sanzi di Mino/Staffa 1996-1997, 155-186; 1998, 42-55. Il tempio di Loreto Aprutino è costruito nel corso del II sec. a.C. e insiste su un'area di culto all'aperto precedente, testimoniata dal ritrovamento di una fossa contornata da pietrame all'interno del successivo pronao che doveva funzionare come altare. La planimetria è paragonabile al tempio di San Giovanni in Galdo e a quello di Casano; viene inoltre sottolineata come, nonostante la cella presenti una planimetria rettangolare, il tempio nel suo insieme (cella, ali, portico), possa essere assimilato a un edificio di forma quadrangolare.
  - 12) In particolare la doppia chiusura della cella e delle due *alae* verso il pronao, confermata dal rinvenimento di resti delle due porte lignee (borchie in ferro e cardini in bronzo).
  - 13) Nel medesimo orizzonte cronologico si posizionano alcune strutture rinvenute nel Sannio come l'area cultuale databile tra il IV e il III sec. a.C. posta dietro il tempio monumentale di S. Pietro di Cantoni (Matteini Chiari 2004, 23-24) e l'edificio databile al IV sec. a.C. presso il santuario di Campochiaro, che precedettero i templi monumentali edificati in pieno II sec. a.C. È in Lucania che si attestano frequentemente edifici a pianta quadrata (*oikoi* o *sacelli*) spesso posti all'interno di recinti scoperti che si collocano nell'ambito del IV sec. a.C., precedendo le fasi di monumentalizzazione, avviate, qui come altrove, nel corso del III-II sec. a.C. La standardizzazione della planimetria nella forma quadrata a ingresso unico è stata teorizzata da C. Masseria (2000) e trova riscontro nei lavori di de Cazanove 2011b, 131-141; Battiloro/Osanna 2011b, 37; Torelli 2011, 321-337. Numerosi sono gli esempi di tali strutture, in alcuni casi solo parzialmente esplorate per quanto riguarda le planimetrie. Tali *sacelli* a pianta quadrata sono presenti a Rivello in località Colla (IV-inizi del II sec. a.C., *vid.* Galioto 2011, 139-143), Lavello e Armento. I tre edifici cultuali a pianta quadrata presso San Chirico Nuovo, Civita di Tricarico, Torre di Satriano sono circondati da un recinto, anch'esso di pianta quadrata (de Cazanove 2011c, 305).
  - 14) Ad esempio l'armatura lignea per la posa in opera ricostruita da de Chazelles si sviluppa per un'altezza che varia dai 60cm ad 1 m e una lunghezza di diversi metri. Questo consentirebbe una velocità consistente nella realizzazione del muro. La larghezza minima per le murature in pisè sarebbe invece di 40cm; tale accorgimento non andrebbe solo ricollegato alla maggiore solidità della struttura ma anche alla possibilità del battitore di poter svolgere le operazioni della messa in opera stando all'interno della cassaforma (de Chazelles 1997, 20).
  - 15) Il Tempio ionico di Pietrabbondante rappresenta un «salto di qualità sul piano strutturale» secondo M. J. Strazzulla ed è da considerarsi come il primo edificio sacro che assume «...piena rilevanza architettonica...» nell'area del Sannio pentro (*vid.* Strazzulla 2010, 267).
  - 16) La presenza di un rocchio di colonna, del tutto fuori contesto, posto nell'ambulacro settentrionale, ha permesso di ipotizzare che potesse trattarsi di un segnacolo rispetto alle rovine dell'*Aerarium*.
  - 17) Per una trattazione puntale dell'intero contesto stratigrafico si rimanda alla monografia del Santuario Orientale cds. In questa sede si descriverà nello specifico soltanto il contesto di rinvenimento delle armi.
  - 18) D'Amico/La Regina 2010/2013, 301-304.
  - 19) Per le attestazioni di rituali e cerimonie di chiusura e abbandono di aree sacre *vid.* Fabbri/Osanna 2005, 215-233; Cerchiai 2008, 23-27.
  - 20) Qui è stato possibile recuperare una cospicua quantità di ceramica da mensa e da fuoco insieme ad ossi animali e carboni. Una parte della ceramica è stata rinvenuta in corrispondenza di un apprestamento in pietrame e tegole (US 688) interpretabile come zoccolatura per poggiare scaffalature lignee o armadi. La ceramica è stata recuperata anche nella porzione centro-settentrionale dell'ambiente e in connessione con un piano di appoggio utilizzato per la preparazione dei cibi e da una pietra di grandi dimensioni (ca. 70 cm x 70 cm, spessore 20 cm) sulla quale era posizionata una tegola. Le dimensioni della tegola e la qualità dell'impasto non permettono di connetterla al sistema di copertura proprio della struttura. Anche le dimensioni e la forma della pietra non sono riconducibili alle murature in opera: si tratta quindi di due elementi di recupero. Al di sotto

della pietra è stato possibile recuperare un asse databile tra il 169 e il 158 a. C. che si accorda, come cronologia, con i quattro denari rinvenuti nell'ala est e databili tra il 150 e il 102 a. C. che rappresentano il *terminus post quem* per tale rituale di chiusura. Sono stati riconosciuti due focolari posti nell'angolo NE (US 571) e SO (US 574) dell'ambiente. L'assenza di utensili per l'uccisione e la macellazione così come la mancanza di forme per il bere e per il consumo del pasto evidenziano come in tale vano sia avvenuta esclusivamente la preparazione del banchetto collettivo. Per lo studio e la trattazione dei reperti numismatici si rimanda al contributo di S. Boccardi all'interno della monografia dedicata all'*Aerarium* in cds.

21) Per il *piaculum* *vid.* La Regina 2016, 426-429. Non si può escludere che il busto, come le armi e altri oggetti provenienti probabilmente dall'area del Tempio B, possa rappresentare anch'esso un recupero da altre aree.

22) *Vid.* n. 20. Sul significato e l'utilizzo di materiali provenienti da contesti diversi e volutamente sistemati nel corso di celebrazioni collettive *vid. infra* in contributo di D. Fardella in questo volume.

23) Si tratta sia di frammenti ceramici, sia di frammenti di tegole, coppi, pietrame di varia pezzatura, gioielli, ossi animali. Per le caratteristiche riscontrate il deposito si può avvicinare al cd. gruppo IV di Bonghi Jovino (2005, 31-46).

24) Ipotesi confermata dalla presenza di grumi di calce nelle stratigrafie degli ultimi livelli (*vid.* n. 7).

25) Allo stato attuale si può ipotizzare la presenza di un'area di culto probabilmente a cielo aperto, come suggerisce il piano in pietrame per ora intercettato in piccolissima parte subito a sud del deposito.

## Bibliografia

Angeletti/Riccitelli 2003: G. Angeletti / P. Riccitelli, Il santuario di Pescosansonesco. In: F. Aceto / L. Franchi Dell'Orto / C. Vultaggio (a cura di), Dalla valle del Fino alla valle del medio e alto Pescara. Documenti dell'Abruzzo Teramano VI, 1 (Teramo 2003) 127-133.

Battiloro/Osanna 2011a: I. Battiloro / M. Osanna (a cura di), Brateis Datas. Pratiche rituali, votivi e strumenti del culto dai santuari della Lucania antica. Atti delle giornate di Studio sui Santuari Lucani, Matera, 19-20 febbraio 2010 (Venosa 2011).

2011b: I. Battiloro / M. Osanna, Le aree di culto lucane: topografia e articolazione degli spazi. In: Battiloro/Osanna 2011a, 15-37.

Bonghi Jovino 2005: M. Bonghi Jovino, Mini mulvanice – mini turuce. Depositi votivi e sacralità. Dall'analisi del rituale alla lettura interpretativa delle forme di religiosità. In: A. Comella / S. Mele (a cura di), Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana. Atti del convegno di studi, Perugia, 1-4 giugno 2000. Bibliotheca Archaeologica 16 (Bari 2005) 31-46.

Bottini/Fresa/Tagliente 1990: A. Bottini / M. P. Fresa / M. Tagliente, L'evoluzione della struttura di un centro daunio fra VII e III secolo. L'esempio di Forentum. In: M. Tagliente (a cura di), Italici in Magna Grecia: lingua, insediamenti e strutture. Atti del convegno di Acquasparta, 30-31 maggio 1986. Leukania 3 (Venosa 1990) 233-256.

Carandini 1985: A. Carandini (a cura di), Settefinestre: una villa schiavistica nell'Etruria Romana (Modena 1985).

Castiglioni/Rottoli 2005: E. Castiglioni / M. Rottoli, I muri in terra cruda di Santa Giulia. In: G. P. Brogiolo (a cura di), Dalle domus alla corte regia. S. Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992 (Firenze 2005) 397-410.

Cavari 2008: F. Cavari, Tecniche edilizie in terra cruda nel saggio IV. In: V. Acconcia / C. Rizzitelli (a cura di), Materiali per Populonia 7 (Pisa 2008) 145-168.

de Cazanove 2004: O. de Cazanove, Un nouveau temple à Cività di Tricarico (Lucanie). Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Antiquité 116/1, 2004, 249-291.

2011a: O. de Cazanove, Sanctuaries and ritual practices in Lucania from the 3<sup>rd</sup> century B.C. to the Early Empire. In: F. Colavichchi (a cura di), Local cultures of South Italy and Sicily in the late Republican period: between Hellenism and Rome. Journal of Roman Archaeology, Supplementary Series 83 (Portsmouth RI 2011) 30-44.

2011b: O. de Cazanove, Luoghi di culto lucani a pianta centrale quadrata. In: M. Osanna / M. Scalici (a cura di), Lo spazio della memoria: necropoli e rituali funerari nella Magna Grecia indigena. Atti della Tavola Rotonda, Matera 11 dicembre 2009. Siris 10, 2009 (Bari 2011) 131-141.

2011c: O. de Cazanove, Quadro concettuale, quadro materiale delle pratiche religiose lucane. Per una revisione dei dati. In: Battiloro/Osanna 2011a, 295-310.

Cerchiai 2008: L. Cerchiai, Cerimonie di chiusura nei santuari italici dell'Italia meridionale. In: G. Greco / B. Ferrara (a cura di), Doni agli dei. Il sistema dei doni votivi nei santuari. Atti del seminario di studi, Napoli, 21 aprile 2006. Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 6 (Pozzuoli 2008) 23-27.

de Chazelles 1997: C. A. de Chazelles, Les maisons en terre de la Gaule méridionale. Monographies Instrumentum 2 (Montagnac 1997).

de Chazelles/Poupet 1985: C. A. de Chazelles / P. Poupet, La fouille des structures de terre crue. Définitions et difficultés. Aquitania 3, 1985, 149-160.

Cicala 2002: L. Cicala, L'edilizia domestica tardo arcaica di Elea. Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 2 (Napoli 2002) 204-208.

Colonna 1977: G. Colonna, Bronzetti di Pietrabbondante. In: A. Di Niro, Il culto di Ercole tra i Sanniti Pentri e Frentani. Nuove testimonianze, Appendice. Documenti di Antichità Italiche e Romane 9 (Salerno 1977) 79-86.

D'Amico/La Regina 2010/2013: P. D'Amico / A. La Regina, Tavolo con dedica di un meddix tunicus. Studi Etruschi. Rivista di Epigrafia Italica 76, 2010/2013, 301-304.

Doat et al. 1979: P. Doat / A. Hays / H. Houben / S. Matuk / F. Vitoux, Construire en terre. Collection An Architecture 2 (Paris 1979).

- Fabbri/Osanna 2005: M. Fabbri / M. Osanna, Aspetti del sacro nel mondo apulo: rituali di abbandono tra area sacra e abitato nell'antica Ausculum. In: M. L. Nava / M. Osanna (a cura di), Lo spazio del rito: santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e Greci. Atti delle giornate di studio, Matera, 28 e 29 giugno 2002. Siris, Supplemento 1 (Bari 2005) 215-233.
- Galioto 2011: G. Galioto, Offerte votive e aspetti cultuali. In: Battiloro/Osanna 2011a, 139-155.
- Johannowsky 2001: W. Johannowsky, Ricerche sull'insediamento sannitico a Casalbore. Ostraka. Rivista di Antichità 10, 2001, 227-239.
- La Regina 2014: A. La Regina, Pietrabbondante e il Sannio antico. Almanacco del Molise 2014, 159-208.
- 2016: A. La Regina, Domus publica: un esempio di edilizia sacra nel Sannio. Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche. Memorie, serie IX, 37/4, 2016, 405-437.
- Masseria 2000: C. Masseria, I santuari indigeni della Basilicata. Forme insediative e strutture del sacro (Napoli 2000).
- Matteini Chiari 2004: M. Matteini Chiari, San Pietro di Cantoni di Sepino. Il santuario italico. L'edificio di culto cristiano. In: M. Matteini Chiari (a cura di), La Dea, il Santo, una Terra. Materiali dallo scavo di San Pietro di Cantoni di Sepino (Roma 2004) 15-30.
- Panvini 1996: R. Panvini, Gélas: storia e archeologia dell'antica Gela (Torino 1996).
- Sanzi Di Mino/Staffa 1996/1997: M. R. Sanzi Di Mino / A. R. Staffa, Il santuario italico-romano della dea Feronia in località Poggio Ragone di Loreto Aprutino (PE). Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti 69, 1996/1997, 155-186.
- 1998: M. R. Sanzi Di Mino / A. R. Staffa, Il santuario italico-romano della dea Feronia in località Poggiogagone. In: A. R. Staffa (a cura di), Loreto Aprutino ed il suo territorio dalla Preistoria al Medioevo: Antiquarium di Loreto Aprutino, Collezione Casamarte, Loreto Aprutino, Palazzo Comunale (Pescara 1998) 42-55.
- Strazzulla 2010: M. J. Strazzulla, I santuari italici: le prime fasi dell'emergere del sacro. Quaderni di Archeologia d'Abruzzo 2, 2010, 255-272.
- Torelli 2011: M. Torelli, Il Santuario di Rossano di Vaglio tra archeologia e epigrafia. In: Battiloro/Osanna 2011a, 321-337.
- van Wonterghem 1994: F. van Wonterghem, Il culto di Esculapio fra I Peligni. Ancient Society 25, 1994, 177-188.

## Summary

Excavations have been carried out in the *Aerarium* of the sanctuary in the eastern part of the Pietrabbondante site. The complex was built in the late 3<sup>rd</sup> century BC, after the devastating passage of Hannibal's troops.

The temple, tripartite and without podium, contains a low stone plinth and a structure of raw earth. The choice of the construction technique and the use of recovered materials denote a haste in building, possibly in the course of the war events still in progress.

The structure remained in use until the beginning of the 1<sup>st</sup> century BC and, even after an official closing ritual, the faithful continued to bring offerings to its ruins for another 150 years.

## TAVOLA ROTONDA

### L. CERCHIAI

Per delineare alcune osservazioni al termine dei lavori, vorrei ricordare gli obiettivi che F. Longo e R. Graells ci hanno proposto all'inizio del convegno per verificare se essi siano stati compiutamente sviluppati: contestualizzare l'offerta delle armi all'interno dei santuari, ricostruire la fenomenologia delle pratiche di dedica attraverso gli indicatori archeologici (manipolazione, esibizione, distruzione) e, infine, costruire un protocollo scientifico condiviso di raccolta ed edizione dei dati.

Mi sembra che tutti questi temi siano stati efficacemente approfonditi, a partire dal caso straordinario di Paestum che ha dato luogo al Convegno e alla mostra, perché le armi di Athena nel santuario settentrionale sono state presentate attraverso una nuova contestualizzazione, fondata anche su convincenti ipotesi di ricostruzione della stratigrafia, che andranno comunque ulteriormente verificate e approfondite con il prosieguo degli scavi.

Quando l'archeologia può utilizzare pienamente la capacità dei propri strumenti euristici, parla con grande chiarezza: nel caso del santuario settentrionale di Paestum lo studio filologico delle armi si è associato a quello del contesto deposizionale, allo studio delle documentazioni di archivio, all'esame delle più antiche terrecotte architettoniche, alla ricostruzione di una prima fase del santuario.

Ovviamente il lavoro è solo all'inizio, ma, vista la solidità dell'impianto progettuale, non potrà che progredire, aprendo un'altra pagina della storia di una città della Magna Grecia fra le più conosciute.

Il convegno ha dimostrato come il caso di Paestum non sia isolato, ma si inserisca in una tendenza di ricerca ormai felicemente consolidata: interventi come quelli di Caulonia, Tricarico, Pietrabbondante hanno messo in evidenza come lo scavo di un santuario, quando diventa lo scavo delle azioni sacre e delle pratiche – e non solo degli oggetti – sia in grado di esprimere altissime potenzialità significative.

In questa prospettiva anche il tema specifico delle armi acquista un suo valore peculiare; uno degli elementi forti del Convegno è stato il superamento della ricerca (ad ogni costo) di una corrispondenza biunivoca tra armi e personalità divina, per approfondire piuttosto la logica delle offerte come azione qualificante lo statuto dei dedicanti ed indicatore di azioni e pratiche rituali iscritte nel patrimonio culturale della comunità.

Si può davvero dire che oggi i contesti sacri sono scavati e studiati nella dimensione di sistemi significativi complessi, superando ogni tentazione di scorciatoie combinatorie.

Date queste basi così positive, un protocollo di ricerca condiviso non può non attuarsi.

I colleghi specialisti di armi adottano categorie interpretative omogenee, parlano uno stesso linguaggio scientifico che ha prodotto un inquadramento crono-tipologico molto avanzato; è perciò auspicabile – e non troppo complicato – trovare modalità di presentazione, studio e pubblicazione tali che le informazioni possano circolare trasversalmente ed essere immediatamente commensurabili.

Un altro elemento significativo è costituito dalla consapevolezza che l'esame filologico rigoroso dei materiali possa offrire un contributo essenziale anche per approfondire la dinamica complessa e non unilineare dei sistemi delle offerte.

R. Graells ci ha dimostrato come, analizzando in modo sistematico i dati di conservazione, sia possibile ricostruire le meccaniche deposizionali connesse alla dedica e alla presentazione delle armi all'interno del santuario: un dato che assume uno specifico rilievo per caratterizzare la logica dell'azione rituale.

In questo senso può essere utile comparare i dati archeologici con quelli offerti da altre fonti documentarie.

C. Ampolo ha richiamato, durante la discussione sulla relazione di A. La Regina, il frammento 140 Voigt di Alceo sul *megas domos*, condividendo l'ipotesi che possa trattarsi di un santuario. Nel frammento Alceo scrive esplicitamente che gli schinieri sono disposti »per nascondere i chiodi«, evidentemente destinati a restare invisibili.

Si delinea, quindi, nel caso dello spazio descritto da Alceo, una situazione del tutto diversa da quella evidenziata da Graells attraverso numerosi esempi di armi fissate con chiodi ribattuti dall'esterno e, quindi, intenzionalmente defunzionalizzate in occasione dell'atto di dedica.

Una non dissimile dialettica documenta il fregio d'armi dipinto nella Tomba Giglioli di Tarquinia (fine del IV sec. a. C.), in cui gli scudi nascondono i chiodi, l'elmo frigio è appeso con un laccio e la corazza è inchiodata intera, accostata alla parete con la faccia dorsale: quando R. Graells mostra corazze applicate a metà, non si tratta, dunque, di una scelta obbligata, imposta da ragioni pratiche, ma della volontà di operare una selezione per offrire un'*anathema* escludendolo definitivamente dal circuito d'uso.

Un ultimo motivo di riflessione è il ricorso, più volte praticato nelle relazioni, alla quantificazione percentuale dei materiali: un approccio che può essere utile in prima battuta, ma da calibrare in rapporto alla diacronia e in senso qualitativo perché le armi non sono tutte uguali.

Se si mette in relazione la documentazione offerta dai santuari con l'iconografia e la tradizione scritta, si può facilmente notare che armi quali la corazza, l'elmo, lo scudo, gli schinieri, la spada denotino l'immagine eclatante dell'*aristos* nella sua *performance* guerriera, caricandosi di un valore del tutto diverso da quello della lancia e delle frecce.

Quindi l'offerta all'interno dei santuari di armi di questo genere evoca una specifica committenza e un ruolo sociale elitario: traduce un immaginario che, per operare solo un conguaglio immediato, non è diverso da quello delle aristocrazie 'oplitiche' celebrate nei fregi architettonici di prima fase.

Quando questo modello politico, ideologico e culturale, trasversale agli *ethne*, entra in crisi alla fine dell'età arcaica cambiano anche modalità e statuto delle offerte.

Questo a dire che, quando si traggono le percentuali, non si può attribuire lo stesso peso, ad es., alle corazze e alle lance perché si tratta di indicatori non immediatamente commensurabili: la categoria funzionale delle armi, nella sua genericità, rischia di costituire un'astrazione moderna.

## M. DEL MAR GABALDÓN MARTÍNEZ

De este Convegno se pueden extraer muchas conclusiones, una de las más importantes es indudablemente la importancia del contexto. Pero también hay que precisar la función de las armas en estos contextos de culto. No todas las armas en los santuarios tienen la misma función ni todas son votivas. Hay que tener en cuenta el tipo de santuarios y la tipología de las armas Siempre utilizamos el término »armas votivas«, pero este es un concepto muy amplio. Lo mismo ocurre cuando hablamos de spolia, las armas del enemigo llevadas a los santuarios. En los santuarios también se podían depositar las armas personales, las armas propias. Por otro lado, las fuentes nos hablan de armas sagradas, custodiadas en los santuarios, como, por ejemplo, los ancilia, los escudos sagrados y ceremoniales de los sacerdotes salios. Igualmente, podemos hablar de armas reliquias, pertenecientes a personajes importantes o a héroes legendarios. Finalmente, no hay que olvidar la presencia de armas en los santuarios como consecuencia de conflictos bélicos. En este sentido, hay que tener en cuenta qué tipo de armas aparecen, su cronología y en qué contexto dentro del santuario. Por ejemplo, muchas de las armas (puntas de flecha, lanzas y espadas) halladas en el santuario de Atenea en Esmirna procedían de la entrada del templo, en los niveles de destrucción del siglo VII a. C. Por lo tanto, estas armas podrían estar relacionadas con la destrucción del santuario por parte de los lidios ca. 600 a. C.<sup>4</sup>

También debe tenerse en cuenta la tipología de santuarios, ya sean santuarios urbanos, extraurbanos, federales, etc. En el ámbito itálico algunos lugares de culto pueden interpretarse como santuarios federales, como es el caso de Pietrabbondante, el santuario más importante de los samnitas Pentri. La tipología de los santuarios tiene mucho que decir acerca de la presencia de armas en este tipo de contextos. Por otro lado, en un ámbito que conozco bien, al igual que el doctor R. Graells, la cultura ibérica, el mayor número de armas proceden de contextos funerarios; muy pocos elementos del equipo militar se documentan en los santuarios. Sin embargo, en algunos santuarios importantes, que podemos definir como santuarios de carácter supraterritorial (para la antigua Iberia no se suele utilizar el término federal), sí se encuentran armas en cierto número. Por ejemplo, en el santuario ibérico de Collado de los Jardines, Jaén, dedicado posiblemente a una deidad salutífera, en el que se depositaron cientos de exvotos, entre ellos armas<sup>5</sup>. El problema es que este santuario fue excavado a principios del siglo XX y no se prestó tanta atención a las armas, pero sabemos, por los diarios de excavación y las publicaciones, que allí se depositaron numerosas armas de tamaño real y en miniatura. También en el santuario ibérico del Cerro de los Santos, Albacete, monumentalizado en el siglo II a. C., como consecuencia del proceso de romanización, se depositaron armas<sup>6</sup>. Las excavaciones de finales del siglo XIX y principios del siglo XX sacaron a la luz fragmentos de armas de hierro en un pésimo estado de conservación, que no han sido restauradas, y por tanto es muy difícil identificarlas. Por eso, creo que es muy importante el trabajo que están haciendo aquí el doctor F. Longo y A. d'Antonio y el doctor H. Baitinger en el santuario de Olimpia. Lo que demuestra la importancia de la arqueología y también de la restauración de los objetos metálicos.

## M. LOMBARDO

Io volevo riprendere alcune delle considerazioni di chi mi ha preceduto sugli obiettivi indicati dagli organizzatori del Convegno, per insistere, in particolare, sulla necessità di costruire un »protocollo«, che, come ha detto M. Gabaldón, deve partire dalla considerazione dell'estrema varietà di situazioni con cui abbiamo a che fare quando affrontiamo il tema delle dediche di armi nei santuari. Molti aspetti sono stati già richiamati. Qui vorrei, a mia volta, riprendendo alcuni spunti della mia breve presentazione del primo giorno, sottolinearne alcuni che mi sembrano meritevoli di attenzione.

Come ho detto, non possiamo che partire dalla considerazione dell'enorme varietà, dal punto di vista che ci interessa, dei santuari del mondo greco, i quali presentano documentazioni assai disomogenee sia per quantità che per »qualità« e tipologia delle offerte, sia anche per lo stato di conservazione delle stesse, la loro distribuzione diacronica, e potrei continuare.

Queste differenze, a loro volta, possono dipendere da una pluralità di fattori, alcuni dei quali già evocati, come la tipologia e l'ubicazione del santuario, la divinità venerata e le sue attribuzioni culturali, ma anche dal livello dell'esplorazione archeologica del sito e dello studio delle evidenze recuperate, che (solo) in determinati casi consente una lettura sistematica e approfondita, come abbiamo visto, ad es., per il santuario di Pietrabbondante o per quello di Zeus a Caulonia e oggi anche per l'*Athenaion* di Poseidonia.

Ma tali differenze possono anche essere legate alla storia stessa del sito santuarioale e alle condizioni di sopravvivenza delle armi. Come dicevo nella prima giornata del Convegno, gli archeologi devono render grazie al dio delle catastrofi, perché spesso sono i contesti di distruzione e/o di abbandono quelli che permettono di conservare/recuperare documentazioni più consistenti, e talora rappresentative (anche per qualità) in rapporto ai contesti archeologici antichi. Se Teodosio non avesse decretato la chiusura di tutti i santuari pagani nel 393 d. C., forse a Olimpia non sarebbe stato possibile ritrovare e recuperare tutto quello che oggi abbiamo, anche grazie al fatto che il sito era stato allora abbandonato, permettendo alle alluvioni

dell'Alfeo di ricoprire i depositi archeologici che i nostri colleghi della missione tedesca hanno così brillantemente scavato, recuperandovi tante preziose testimonianze, relativamente ben conservate.

Ma questo è solo un esempio: tanti altri se ne potrebbero richiamare, come il cd. »Perserschutt«, la »colmata persiana« sull'Acropoli, che così ricche testimonianze ci ha conservato dell'Atene arcaica. Questo introduce un punto importante, che evokerò richiamando una frase molto cara a E. Lepore, che spesso ricordava – anche se io non lo so fare col suo accento napoletano, come invece riesce benissimo a E. Greco – che »non sempre l'assenza di evidenza è evidenza di assenza«. Apparentemente solo un gioco di parole, che però dice una cosa essenziale sul piano metodologico, e cioè che non possiamo e non dobbiamo considerare il quadro dei rinvenimenti disponibili come documentazione necessariamente rappresentativa, e dunque sostanzialmente attendibile, dei contesti e delle pratiche antichi. Occorre, in effetti, tener conto delle specifiche condizioni di sopravvivenza delle testimonianze in questione, che possono variare moltissimo e dipendere a loro volta da diversi fattori.

Come ho già detto, ad es., il bronzo è un materiale di valore, soggetto a significative forme di riutilizzazione che, a differenza che per la pietra, sono tutte di carattere distruttivo, nel senso che la riutilizzazione dei manufatti in bronzo passa essenzialmente attraverso la loro fusione, laddove i manufatti litici possono esser soggetti a forme di reimpiego che ne consentono la sopravvivenza, anche se magari in forma parziale e lacunosa. Per riferirmi, anche oggi, a una classe di manufatti che mi è familiare, le epigrafi greche, una delle prime cose che spiego agli studenti è come mai abbiamo moltissime iscrizioni su materiali lapidei, ancorché spesso lacunose o frammentarie, mentre le iscrizioni su bronzo sono assai poche, ma per lo più sostanzialmente integre, in ragione delle particolari condizioni che ne hanno permesso la sopravvivenza e il conseguente rinvenimento.

Questo delle condizioni di sopravvivenza è un punto fondamentale di cui tener conto, specie nella riflessione sugli aspetti quantitativi delle dediche di armi nei santuari greci, viste in rapporto alle documentazioni superstiti e/o disponibili.

Richiamavo, durante la discussione sulla relazione di A. La Regina, il dato polibiano delle oltre 15.000 panoplie che erano conservate/esposte nel 218 a. C. nelle »stoai« del santuario federale etolico di Thermos<sup>7</sup>: anche se non ho fatto una ricerca specifica sui risultati degli scavi condotti in tale santuario, dubito fortemente che ne sia stato ritrovato un campione anche minimamente rappresentativo, anche perché in questo caso abbiamo la testimonianza dello stesso Polibio, che ci racconta come i soldati dell'esercito conquistatore di Filippo V di Macedonia avessero predata quelle di maggior valore, scambiandone alcune con le proprie, e raccogliendo poi in un mucchio tutte le altre per farne un gran falò.

Il che ci esorta a »integrare« quanto più possibile i risultati delle indagini archeologiche con il recupero sistematico delle testimonianze letterarie ed epigrafiche sulle »dediche« di armi nei santuari. Ed è precisamente questo che mi riprometto di fare come contributo alle problematiche e agli obiettivi di questo convegno, e in particolare alla definizione di un »protocollo« per lo studio di tale tematica con riferimento alla Magna Grecia, riprendendo in questa prospettiva specifica i materiali raccolti nella fondamentale trattazione del tema da parte di W. K. Pritchett<sup>8</sup>, o in preziose raccolte epigrafiche come quella di M. L. Lazzarini sulle formule delle dediche votive nella Grecia arcaica<sup>9</sup>, e aggiornandone il repertorio con i nuovi rinvenimenti epigrafici, ma anche attingendo ai contributi di studiosi come R. Lonis<sup>10</sup>, A. Jacquemin<sup>11</sup>, C. Pretre<sup>12</sup>, per richiamarne solo alcuni.

Prima di proporvi alcuni sondaggi che ho fatto in tale prospettiva, vorrei evocare, sulla scorta di quanto diceva poc'anzi M. Gabaldón, l'amplissima e variegata tipologia delle »azioni rituali« da cui possono »provenire« le offerte/dediche di armi nei santuari, nella, a loro volta assai ampia, varietà: armi proprie o prese ai nemici (e come *laphyra* o come *skyla*<sup>13?</sup>); difensive o offensive; oplitiche o »altroq, reali o miniaturistiche, iscritte o meno, etc.

Azioni rituali i cui contesti e le cui finalità possono esser legati alla guerra e alla vittoria in battaglia, ma anche possibilmente alle attività di caccia o pesca, all'attività agonistica, ai »riti di passaggio«, al ritiro dall'attività (bellica o di altro genere); che possono aver avuto come protagonisti singoli individui – guerrieri (oplita, cavaliere, arciere, etc.), ma possibilmente anche cacciatori/pescatori/atleti, »efebi«, etc. – o gruppi, comunità, re e tiranni; come »teatro« santuari di vario tipo (panellenici, »federali«, poliadici, urbani, rurali, di frontiera, etc.) e come destinatari divinità di genere e attribuzioni cultuali assai diversi.

A proposito di azioni rituali che potevano comportare l'introduzione e/o la presenza di armi in un santuario, C. Ampolo ci ha ricordato, con riferimento a uno straordinario documento epigrafico arcaico di recente rinvenimento<sup>14</sup>, che tra di esse ci potevano essere anche quelle disposte nei regolamenti cultuali e festivi; il che ci esorta a rileggere in questa prospettiva i corpora di quelle che un tempo si solevano definire *leges Graecorum sacrae*, ma che oggi, sulla scorta delle riflessioni e dei contributi di R. Parker<sup>15</sup>, J.-M. Carbon e V. Pirenne-Delforge<sup>16</sup>, R. Harris<sup>17</sup>, si preferisce definire regolamenti rituali.

Senza dimenticare che, nell'enorme varietà delle pratiche votive attestate nei santuari greci in connessione con attività belliche o comunque legate all'uso delle armi, talora le azioni rituali consistevano non in dediche di armi ma di »sostituti simbolici«, come le figurine dedicate a Sparta – dove peraltro vigeva un sostanziale divieto di dedicare agli dei armi prese ai nemici<sup>18</sup> –, nel santuario di Artemis Orthia, in occasione dei riti di passaggio che sappiamo alquanto cruenti, e mi fa piacere che F. Sirano abbia richiamato anche questo aspetto per così dire »figurativo« delle dediche.

A proposito di orientamenti »normativi« più o meno rigidamente definiti, che possono aver giocato un ruolo nelle pratiche che qui ci interessano, vorrei richiamare quelli che sono stati evocati qui da H. Baitinger e da M. Gabaldón e che, a partire da una certa data, avrebbero fatto venir meno la pratica di dedicare armi, e specialmente armi prese ai Greci, in particolare a Olimpia: con tutte le possibili conseguenze anche in rapporto all'esposizione e alla conservazione di armi nei santuari, e dunque alla quantità, e qualità, delle documentazioni superstiti che a noi come storici e archeologi interessa poter correttamente valutare quale testimonianza delle pratiche antiche in tale campo.

E' proprio a tale riguardo che ho fatto qualche piccolo sondaggio su due orizzonti di testimonianze, rispettivamente letterarie ed epigrafiche.

In primo luogo quello degli epigrammi votivi conservati nel VI libro dell'Antologia Palatina, dove, già ad una prima sommaria analisi, vien fuori che, tra gli epigrammi attribuiti ad autori di età posteriore al V secolo a. C., sono più numerosi gli epigrammi riguardanti la dedica di »armi« (proprie) da caccia o da pesca (ad es. VI 4-5; 11-16; 23-29; 34-35; 38: 75; 107-109; 179-187; 296), che non di armi »da guerra«<sup>19</sup>, non poche delle quali risultano peraltro dedicate dai loro proprietari (ad es. VI 9; 81; 84; 85; 86; 91; 178). È, poi, particolarmente interessante notare come tra gli epigrammi attribuiti a Leonida di Taranto, il poeta girovago vissuto tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a. C., accanto a quelli riguardanti dediche di »armi« da caccia/pesca/uccellazione (VI 4; 35; 188; 296), ne troviamo alcuni che riguardano dediche di armi prese ai nemici, ma si tratta sempre di nemici non greci: VI 129 e 131 riguardano, rispettivamente, otto panoplie oplitiche e una quantità imprecisata di »armi da cavaliere« prese in entrambi i casi ai Lucani e dedicate ad Atena<sup>20</sup>; mentre VI 132 riguarda la dedica ad Atena Itonia, da parte di Pirro, »quando distrusse l'armata di Antigono«, di »scudi presi ai Galli«. Quest'ultimo dato ritorna anche nell'epigramma attribuito alla poetessa locrese Nosside e riguardante la dedica ad una imprecisata divinità delle armi sottratte dai Locresi ai »vili Brettii« (VI 132), ma anche in epigrammi di altri poeti, come quello di Nicia in cui si fa riferimento ad armi prese agli Odrisi (VI 122).

L'altro sondaggio che ho condotto è partito dalla considerazione, da più parti avanzata<sup>21</sup>, secondo cui solo la presenza di iscrizioni votive sulle armi rinvenute nei santuari consente di individuare con qualche precisione i protagonisti e il contesto della stessa. Altrimenti, possiamo solo tentare di arrivarci per via indizia-

ria, basandoci sulle inferenze plausibilmente desumibili, con procedure metodologiche rigorose, dall'analisi delle armi dedicate e dei contesti archeologici di rinvenimento. Se andiamo a interrogarci sulle quantità percentuali delle armi votive con iscrizioni sufficientemente esplicite nel senso che ci interessa, dobbiamo tuttavia constatare che si tratta di percentuali molto basse. Una tale indagine è stata effettuata, naturalmente in riferimento a quello che è forse l'unico contesto che lo consentisse in maniera metodologicamente corretta, quello di Olimpia.

Ebbene, ne è venuto fuori che, sulle decine di migliaia di pezzi di armamento (tra armi difensive e offensive) dedicati nel santuario di Zeus tra VII e V secolo a. C. – secondo alcuni calcoli si arriverebbe, solo per gli elmi, a oltre 100.000 pezzi<sup>22</sup> –, è un'esigua percentuale, del ca. 3 %, quella che reca iscrizioni (votive), nella grandissima maggioranza, peraltro, consistenti in semplici formule di consacrazione (con l'aggettivo *hiaros/hiara* e/o talora il nome della divinità<sup>23</sup>), mentre del tutto irrisoria, vicina allo 0,1 %<sup>24</sup>, è quella delle armi che presentano iscrizioni votive con l'indicazione del dedicante (o dei dedicanti), e talora anche dei nemici a cui erano state sottratte le armi dedicate, o addirittura del contesto bellico.

Questo ci interroga su quali potessero essere i criteri che presiedevano alla, così rigida, selezione dei manufatti su cui apporre un'iscrizione votiva comprendente il nome dei dedicanti e dei loro nemici. Due le ipotesi prospettabili. Una prima è che venisse iscritto solo un esemplare di uno stock più o meno ampio di armi offerte in una determinata occasione, magari come spoglie prese ai nemici in seguito a una vittoria. Ipotesi, questa, che però incontra serie difficoltà nella presenza di »doppioni« (si vedano ad es. le due coppie di elmi con la stessa dedica votiva pubblicati da M. L. Lazzarini<sup>25</sup>) o di piccole »serie« di armi iscritte che appaiono collegabili a singoli eventi bellici (così, ad es., le coppie di elmo e schiniere o schiniere e scudo con la stessa iscrizione pubblicati sempre da M. L. Lazzarini<sup>26</sup>), per non parlare delle tre punte di lancia iscritte dedicate dai Tarentini quali *sky/la* prese ai Thurini<sup>27</sup>, su cui torneremo tra breve.

Una seconda possibile spiegazione è che gli oggetti votivi iscritti, magari percentualmente assai più numerosi di quanto sopra riferito, venissero esposti – e fossero rimasti a lungo esposti –, venendo ad essere così maggiormente soggetti al rischio di depredazioni, »riutilizzo distruttivo« o anche deperimento naturale, rispetto a quelli che venivano collocati e »conservati« nei depositi votivi dei santuari.

Sempre in quest'ordine di riflessioni sui dati quantitativi riguardanti le dediche di armi iscritte a Olimpia – l'unico, o uno dei pochissimi santuari su cui si può svolgere questo genere di riflessioni –, va messa in rilievo anche la cospicua presenza di documenti provenienti dalla Magna Grecia e dalla Sicilia: per limitarmi ai repertori di M. L. Lazzarini<sup>28</sup> e W. K. Pritchett<sup>29</sup> ne emerge che una buona percentuale delle armi con iscrizioni relative a dediche di armi prese ai nemici proviene dalle città dell'area dello Stretto (una dedica dei Reggini sui Geloi e tre sui Locresi; due degli Zanclei sui Reggini; una dei Messeni – di Messene/Messina – sui Locresi ed una sugli abitanti di Mylai/Milazzo) e si lascia datare a fine VI o nei primi decenni del V secolo a. C., così come una dedica di Ipponiati, Medmei e Locresi sui Crotoniati<sup>30</sup>, con interessanti »appendici« in Sicilia, come la dedica di uno scudo da parte dei Siracusani sugli Agrigentini della metà ca. del V secolo a. C.<sup>31</sup>, e in Magna Grecia, con la già ricordata dedica, negli anni Quaranta dello stesso secolo, di tre punte di lancia da parte dei Tarentini sui Thurini.

Com'è ben noto, anche per la preziosa testimonianza di Pausania (VI 19), una cospicua presenza delle poleis coloniali dell'Occidente si registra anche nelle dediche di *thesouroi* nel santuario di Zeus Olimpio. In tale santuario, d'altro canto, si registra anche l'assenza sostanziale di armi votive iscritte (ma questo vale anche per i *thesouroi*) provenienti dall'orizzonte regionale delle città greche d'Asia Minore<sup>32</sup>.

E' questo un dato che mi colpisce e mi interessa particolarmente come storico della Grecità d'Occidente. E' da osservare, a tale riguardo, che a differenza che in Asia Minore, dove c'era almeno un santuario »panionico«, quello di Poseidon Helikonios al Micalo, mentre altri grandi santuari, come quello di Branchidi a Mileto, potevano aver svolto funzioni sovra-poleiche, in Italia meridionale e in Sicilia, al contrario, non

si riscontra l'esistenza, per l'età arcaica, ma direi anche per il V secolo a. C., di strutture santuariali di tal genere. A testimonianza ulteriore, se ve ne fosse bisogno, delle divisioni e contrapposizioni che hanno scandito la storia delle poleis coloniali d'Occidente, dalla conquista achea di Siris e dai conflitti tra Crotona e Locri, a quelli tra Sibari e Crotona e tra Locri e Reggio, per parlare solo dell'orizzonte magnogreco, o tra Zancle/Messene e Reggio, Locri e Mylai, per richiamare l'orizzonte sub-regionale (e cronologico) a cui si lasciano riportare molte delle armi iscritte rinvenute a Olimpia e sopra richiamate.

E' lecito, credo, ricavarne l'ipotesi che l'assenza di strutture santuariali sovra-poleiche possa essere stata strettamente collegata con il grande interesse, e la forte presenza, delle poleis »occidentali« a Olimpia (ma anche a Delfi), quale contesto privilegiato, in quanto teatro panellenico, dell'affermazione, e direi dell'esibizione, delle loro identità e dei loro successi, con le dediche di propri thesauroi ma anche con le offerte delle armi di volta in volta prese ai nemici, a tal fine corredate di apposite iscrizioni »esplicative« ed esposte nel santuario.

Almeno finché tale pratica fu considerata lecita e »onorevole«. Colpisce molto, in effetti, che le armi votive di orizzonte cronologico più recente rinvenute a Olimpia siano le tre punte di lancia, tutte e tre recanti la stessa iscrizione, dedicate dai Tarentini a Zeus come *sky/a* prese ai Thurini, verosimilmente nel corso di quella guerra per la Siritide, combattuta dalla Città del Golfo contro i cittadini della colonia »panellenica«, subito dopo la sua fondazione per iniziativa degli Ateniesi, negli anni Quaranta del V secolo a. C. Una guerra che secondo Diodoro (XII 23, 2) sarebbe consistita in una serie di scaramucce senza grande importanza e che, stando ad Antioco di Siracusa (fr. 11 Jacoby), si sarebbe conclusa con un accordo che avrebbe portato alla fondazione congiunta dell'»ultima Siris« alla foce del Sinni<sup>33</sup>. Paradossale, ma tanto più interessante, appare, in quest'ottica, la dedica a Olimpia, da parte dei Tarentini, delle punte di lancia iscritte, che va vista, credo, come espressione immediata e dalle forti valenze simboliche dell'impatto che dovette avere l'intromissione diretta di Atene negli affari dell'Occidente con la fondazione di Thurii<sup>34</sup>.

Non dimentichiamo che fu probabilmente tale intervento, come poi ancor più marcatamente le spedizioni in Sicilia, a far lievitare, in un mondo pur segnato da così forti inimicizie e contrapposizioni come quello delle poleis »coloniali« dell'Occidente, due assai interessanti nozioni »etnico-geografiche«: da un lato quella di Sikeliotai, attestata a partire da Tucidide e la cui genesi è stata ben inquadrata sullo sfondo di quelle spedizioni da C. Antonaccio<sup>35</sup>, con particolare riferimento alla teoria della »Sicilia ai Sicelioti« che sarebbe stata enunciata da Ermocrate al Congresso di Gela del 424 a. C. (Th. IV 64); dall'altro, e forse anche prima, quella di »Italiotai«, la cui prima attestazione troviamo in Erodoto (IV 16) in riferimento alla Metaponto di metà V secolo a. C., e che più tardi avrebbe dato il nome alle principali esperienze »federali« delle città magnogreche. Esperienze che, come sappiamo, coinvolsero anche Thurii, nel giro di pochi decenni del tutto integratesi nell'orizzonte magnogreco, specie dopo la *stasis* che nel 412 a. C., a seguito della disfatta siciliana, aveva determinato l'espulsione dei cittadini di origine ateniese.

## A. PONTRANDOLFO

Dopo una chiara e mirabile parentesi storica, vorrei innanzitutto compiacermi con Fausto Longo per aver portato brillantemente a compimento l'incarico affidatogli alcuni anni fa da Marina Cipriani nell'ambito di un progetto finalizzato all'edizione dei materiali provenienti dai vecchi scavi dell'*Athenaion*. Ho seguito sin dall'inizio con interesse questo lavoro perché rispondeva a pieno alla mia profonda convinzione che è necessario pubblicare le serie di oggetti accumulati nei depositi dei musei, ricontestualizzandoli utilizzando per quanto possibile i documenti di archivio. Sono altrettanto convinta che non può trattarsi di lavori individuali, bensì di *équipe* capaci di costruire un linguaggio comune attraverso un confronto costante.

Per individuare nuovi filoni di ricerca è proficuo per tutti, credo, individuare poli di aggregazione sui contesti che si mostrano più adatti a portare avanti determinati studi di casi di materiali o di argomenti. D'altro canto è necessario che non ci sia frattura tra i materiali che emergono dai nuovi scavi e quelli che giacciono ancora nei depositi, provenienti da scavi vecchissimi: ciò comporta lo studio della storia dei rinvenimenti, il loro recupero, la ripresa costante di ciò che è stato detto, nella piena consapevolezza che si cresce non dimenticando quello che è stato fatto, ma anzi migliorandolo e implementandolo con le nuove acquisizioni. Lo studio dell'*Athenaion* ne è l'esempio più concreto sia per le nuove prospettive di ricerca che apre sul monumento posidoniate sia per l'apertura a una aggregazione internazionale sullo studio delle armi.

Come ha già detto L. Cerchiai, lo scavo richiede delle domande e non è solo un recupero di oggetti, ma anche e soprattutto il recupero di un palinsesto e di una storia deposizionale e postdeposizionale. Da queste giornate è emerso un altro dato impressionante, relativo purtroppo ai numerosi materiali che girano ancora nel mercato dell'antiquaria, costituendo un grande problema nella ricostruzione d'insieme dei contesti di scavo e culturali.

Nello specifico delle armi un aspetto su cui vorrei insistere e che merita molta attenzione è la necessità di individuare ambiti territoriali, modelli di comportamento per fasi cronologiche. Mario Lombardo ha insistito sulla proiezione del mondo magno greco e siceliota ricordando che l'armatura nel periodo arcaico è espressione del cittadino della *polis* greca e presuppone gli strumenti economici per avere l'armamento rispondente ai ruoli e alle funzioni. Un problema aperto, a mio avviso, concerne il significato che ha la dedica individuale, e ancor più il recupero del bottino dedicato nei santuari e quindi non rifunzionalizzato. Da alcune fonti si ricava che si vanno a prendere le armi dai santuari per armarsi e l'esempio di Pietrabbondante, sia pure più recente e in ambito italico, è un caso concreto. La casistica è veramente ampia se consideriamo quanto ben dimostrato a Caulonia dove percepiamo che il patrimonio di beni in metallo è patrimonio del santuario che poi probabilmente lo rifunzionalizza lasciando trasparire che i santuari hanno quindi una funzione economica rilevante. In Sicilia il primo esempio, che io ricordo dalle fonti scritte testimonia l'esistenza di un luogo a Siracusa dove si forgiavano armi per i mercenari, ciascuna secondo la tipologia di provenienza degli armati: l'armatura non è più qualcosa di personale, ma viene preparata appositamente per qualcuno che non la possiede, quindi la dotazione rientra nel patto del servizio mercenario. Questo dato riapre un nuovo capitolo legato al mondo federato che forse è anche quello che registriamo a Pietrabbondante e a nuove tipologie di combattimento come quello macedone. In questa fase e in ambito macedone l'armatura diventa un patrimonio distrutto all'interno delle tombe regali. Penso anche a Dion dove gli scudi sono parte integrante della decorazione del monumento nel santuario comunitario dei Macedoni o a Pidna dove gli scudi sono dipinti nelle tombe: non è più il santuario il luogo della deposizione della rappresentatività e le armi diventano elementi di individualità.

Infine vorrei riagganciarci a quanto già detto da L. Cerchiai sul repertorio iconografico. Vorrei ricordare il vaso del Pittore dell'*Ilioupersis* con Elettra alla tomba di Agamennone: Agamennone non c'è, ma è evocato attraverso il suo *kolossos* rappresentato dal bastone di legno rivestito dell'armatura (elmo, corazza), quindi è rappresentato simbolicamente attraverso un trofeo. Nell'immaginario figurativo degli inizi del IV secolo a. C., ricordo ancora il vaso del Pittore dell'*Ilioupersis* con la casa di Ade o quello su cui è raffigurata la scena di Priamo che va a piangere la morte del figlio in una sala in cui le armi ne sono parte integrante, tra cui spade, scudi, schinieri, elmi, ma non lance.

Vorrei infine ringraziare tutti e soprattutto quelli che hanno portato i segni dell'anomalia, perché anche le anomalie aiutano a ricostruire un mondo in cui le diversità sono da evidenziare e comprendere.

Il protocollo al quale aspiriamo è fatto di studio, non interpretativo perché l'idea era quella di parlare sempre più un linguaggio comune, rispondendo alle domande sui materiali ma non omologando i contesti, piuttosto invece evidenziando le diversità. Da questo punto di vista è emersa una varietà che ci ha portato numerosi spunti di riflessione e ha aperto il dibattito a nuove domande.

## Note

- 1) Page 1955.
- 2) *Vid.* Bailo Modesti *et al.* 2005a; 2005b.
- 3) *Vid.* Bailo Modesti *et al.* 2005c.
- 4) Baitinger 2011, 9; Gabaldón Martínez 2004, 59, con bibliografia.
- 5) Gabaldón Martínez 2004, 346-347.
- 6) Gabaldón Martínez 2004, 343-346.
- 7) *Plb.* V 8, 8-9.
- 8) Pritchett 1979, in particolare la parte III, 240-295. Nel suo monumentale *The Greek State at War: Religion* (Berkeley LA, London 1979).
- 9) Lazzarini 1976.
- 10) Lonis 1979.
- 11) Jacquemin 1999; 2000.
- 12) Pretre 2009.
- 13) Cfr. Pritchett 1979, 277 ss.
- 14) *Vid.* ora Carbon/Clackson 2016.
- 15) Parker 2004.
- 16) Carbon/Pirenne-Delforge 2012.
- 17) Harris 2015.
- 18) Cfr. in proposito Pritchett 1979, 292-293.
- 19) *Vid.* il prospetto in Pritchett 1979, 251.
- 20) Cfr. Mele 1995.
- 21) Ad esempio Pritchett 1979, 253; Jacquemin 1999, 141; Warin 2016, 94.
- 22) Cfr. Jackson 1991, 244.
- 23) Cfr. Kunze 1967, 83ss.
- 24) Cfr. Warin 2016, 94.
- 25) Lazzarini 1976, 317 nn° 963-964.
- 26) Lazzarini 1976, 316 nn° 959. 961-962.
- 27) Lazzarini 1976, 319 n° 979.
- 28) Lazzarini 1976, 316ss.
- 29) Pritchett 1979, 289ss.
- 30) Lazzarini 1976, 319 n° 978.
- 31) Lazzarini 1976, 319 n° 980.
- 32) Cfr. Warin 2016, 91.
- 33) Cfr. anche D. S. XI 36, 4; a tale riguardo mi permetto di rinviare a Lombardo 1993, 315ss.
- 34) A tale riguardo *vid.* anche Frisone 2008, 233ss.
- 35) Antonaccio 2001.

## Bibliografia

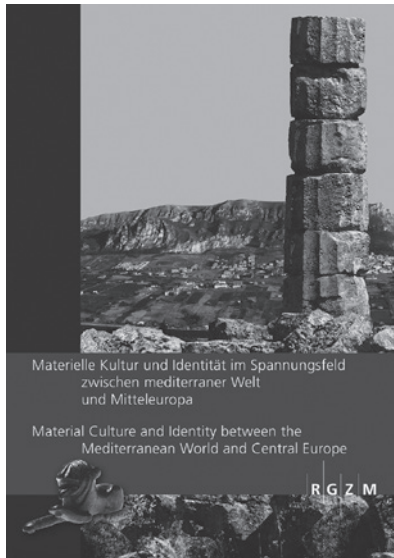
- Antonaccio 2001: C. Antonaccio, *Ethnicity and Colonization*. In: I. Malkin (a cura di), *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*. Center for Hellenic Studies Colloquia 5 (Cambridge 2001) 113-157.
- Bailo Modesti *et al.* 2005a: G. Bailo Modesti / A. Batista / L. Cerchiai / A. Lupia / M. Mancusi, *I santuari di Pontecagnano*. In: A. Comella / S. Mele (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*. Atti del convegno di studi, Perugia, 1-4 giugno 2000. *Bibliotheca Archaeologica* 16 (Bari 2005) 575-595.
- 2005b: G. Bailo Modesti / L. Cerchiai / V. Amato / M. Mancusi / D. Negro / A. Rossi / M. Viscione / A. Lupia, *I santuari di Pontecagnano: paesaggio, azioni rituali e offerte*. In: M. L. Nava / M. Osanna (a cura di), *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e greci*. Atti delle giornate di studio (Matera, 28 e 29 giugno 2002). *Siris*, Supplemento 1 (Bari 2005) 193-214.
- 2005c: G. Bailo Modesti / A. Frezza / A. Lupia / M. Mancusi, *Le acque intorno agli dei: rituali e offerte votive nel santuario settentrionale di Pontecagnano*. In: M. Bonghi Jovino / F. Chiesa (a cura di), *Offerte dal regno vegetale e dal regno animale nelle manifestazioni del sacro*. Atti dell'Incontro di studio; Milano, 26-27 giugno 2003. *Tarchna*, Supplementi 1 (Roma 2005) 37-64.
- Baitinger 2001: H. Baitinger, *Die Angriffswaffen aus Olympia*. *Olympische Forschungen* 29 (Berlin, New York 2001).
- 2011: H. Baitinger, *Waffenweihungen in griechischen Heiligtümern*. *Monographien des RGZM* 94 (Mainz 2011).
- Bonanno 1976: M. G. Bonanno, *Alcaeus fr. 140 V*. *Philologus* CXX, 1976, 1-11.

- Carbon/Clackson 2016: J.-M. Carbon / J. P. T. Clackson, *Arms and the Boy: On the New Festival Calendar from Arkadia*. *Kernos* 29, 2016, 119-158.
- Carbon/Pirenne-Delforge 2012: J.-M. Carbon / V. Pirenne Delforge, *Beyond Greek »Sacred Laws«*. *Kernos* 25, 2012, 163-182.
- Frisone 2008: F. Frisone, *Tra reazione e integrazione. Thurii nel contesto magno greco*. In: *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'Ellenismo*. Atti del 47° Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 27-30 settembre 2007) (Taranto 2008) 233-269.
- Gabaldón Martínez 2004: M. del Mar Gabaldón Martínez, *Ritos de armas en la Edad del Hierro. Armamento y lugares de culto en el antiguo Mediterráneo y el mundo celta*. *Anejos de Gladius* 7 (Madrid 2004).
- Greco 1974/1975: E. Greco, *Il ΤΕΙΧΟΣ dei Sibariti e le origini di Poseidonia*. *Dialoghi di Archeologia* 8/1, 1974/1975, 104-115.
- Harris 2015: R. Harris, *Toward a Typology of Greek Regulations about Religious Matters: a Legal Approach*. *Kernos* 28, 2015, 53-83.
- Jackson 1991: A. H. Jackson, *Hoplites and the Gods: the Dedication of Captured Arms and Armour*. In: V. D. Hanson (a cura di), *Hoplites. The Classical Greek Battle Experience* (London, New York 1991) 228-249.
- Jacquemin 1999: A. Jacquemin, *Guerre et offrandes dans les sanctuaires*. *Pallas* 51, 1999, 141-157.
- 2000: A. Jacquemin, *Guerre et religion dans le monde grec, 490-322 av. J.-C. Regards sur l'Histoire* 140 (Sedes 2000).
- Kunze 1967: E. Kunze, *Waffenweihungen*. In: 8. Bericht über die Ausgrabungen in Olympia (Berlin 1967) 83-110.
- La Torre 2002: G. F. La Torre, *Un tempio arcaico nel territorio dell'antica Temesa*. *Corpus delle Stipi Votive in Italia* 14 (Roma 2002).
- Lazzarini 1976: M. L. Lazzarini, *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica*. Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, *Memo-rie della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche*, s. VIII, 19/2, 1976, 47-354.
- Lombardo 1993: M. Lombardo, *Da Sibari a Thurii*. In: *Sibari e la Sibaritide*. Atti del 32° Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Sibari 7-12 ottobre 1992) (Taranto 1993) 255-328.
- Lonis 1979: R. Lonis, *Guerre et religion en Grèce à l'époque classique*. *Recherches sur les rites, les dieux, l'idéologie de la victoire*. *Annales littéraires de l'Université de Franche-Comté* 33 (Paris 1979).
- Mele 1995: A. Mele, *Leonida e le armi dei Lucani*. In: S. Cerasuolo (a cura di), *Mathesis e Philia*. Studi in onore di Marcello Gigante. Pubblicazioni del Dipartimento di Filologia Classica dell'Università degli Studi di Napoli 11 (Napoli 1995) 111-129.
- Page 1955: D. Page, *Sappho and Alcaeus* (Oxford 1955).
- Parker 2004: R. Parker, *What are Sacred Laws?* In: E. M. Harris / L. Rubinstein, *The Law and the Courts in Ancient Greece* (London 2004) 57-70.
- Prêtre 2009: C. Prêtre (a cura di), *Le donateur, l'offrande et la déesse. Systèmes votifs des sanctuaires des déesses dans le monde grec*. Actes du 31<sup>e</sup> colloque international; organisé par l'UMR HALMA-IPEL (Université Charles-de-Gaulle, Lille, 13-15 décembre 2007). *Kernos, Supplément* 23 (Liège 2009).
- Pritchett 1979: W. K. Pritchett, *The Greek State at War. III: Religion* (Berkeley LA, London 1979).
- Vassallo 2014: S. Vassallo, *Un'offerta di schinieri di un mercenario iberico nella battaglia di Himera del 480 a. C.* *Sicilia Antiqua* XI, 2014, 533-540.
- Warin 2016: I. Warin, *Les offrandes d'armes dans les sanctuaires de divinités féminines en Grèce*. In: A. Naso / M. Egg / R. Rollinger (a cura di), *Waffen für die Götter. Waffenweihungen in Archäologie und Geschichte*. *RGZM – Tagungen* 28 (Mainz 2016) 87-100.

## SUL TEMA / ZU DIESEM THEMA

Holger Baitinger (Hrsg. / Ed.)

### Materielle Kultur und Identität im Spannungsfeld zwischen mediterraner Welt und Mitteleuropa / Material Culture and Identity between the Mediterranean World and Central Europe



RGZM – Tagungen, Band 27  
302 S., 214 Abb.  
Mainz 2016  
ISBN 978-3-88467-262-4  
€ 40,- [D]

Im Rahmen der internationalen Tagung diskutierten 22 Referentinnen und Referenten aus sechs Nationen fächerübergreifend die Bedeutung der materiellen Kultur für die Rekonstruktion von Identitäten. Die Tagung bildete zugleich den Abschluss des Projekts »Metallfunde als Zeugnis für die Interaktion zwischen Griechen und Indigenen auf Sizilien zwischen dem 8. und 5. Jahrhundert v. Chr.« (»Metal Objects as Evidence for the Interaction between Greeks and Indigenous People in Archaic Sicily [8<sup>th</sup> to 5<sup>th</sup> Centuries B. C.]«). Die in diesem Projekt gewonnenen Erkenntnisse und die Neubewertung metallener Kleinfunde im archaischen Sizilien sollten aus einer überregionalen und interdisziplinären Perspektive betrachtet werden und Vertreter der Klassischen Archäologie, der Alten Geschichte, der Vor- und Frühgeschichte und der Numismatik in Mainz zusammenführen.

Der vorliegende Band umfasst 19 Beiträge, die sowohl aus theoretisch-methodischer Sicht wie anhand konkreter Fallbeispiele die Wechselwirkungen zwischen archäologischen Hinterlassenschaften und Identitäten behandeln. Der Fokus liegt auf dem archaischen Sizilien, dessen weiträumige Verbindungen und Verflechtungen in den letzten Jahren zunehmend in den Blickpunkt der Forschung geraten sind, doch reicht der geographische Rahmen von Kleinasien und Griechenland über Sizilien und Unteritalien bis nach Frankreich und Mitteleuropa, wobei metallene Kleinfunde besonders Beachtung finden.

Markus Egg · Alessandro Naso · Robert Rollinger (Hrsg.)

### Waffen für die Götter Waffenweihungen in Archäologie und Geschichte



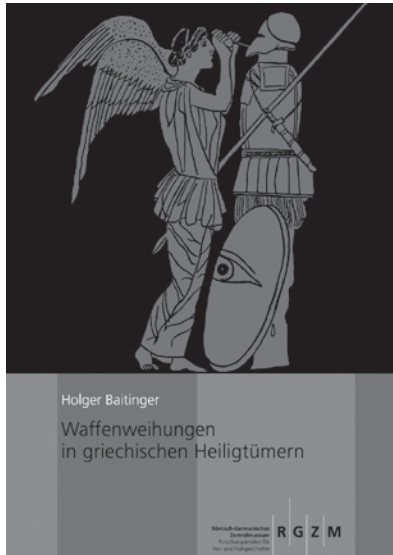
RGZM – Tagungen, Band 28  
208 S., 108 Abb.  
Mainz 2016  
ISBN 978-3-88467-263-1  
€ 30,- [D]

Der Krieg stellt das Grausamste und Fürchterlichste dar, was sich Menschen untereinander antun können. Es ist leicht erklärlich, dass sie sich in solchen extremen Stresssituationen an überirdische Mächte wandten, um mit deren Unterstützung den Sieg zu erreichen. Als Gegengabe wurden in der Vorgeschichte und der Antike erbeutete Waffen zu Ehren der Götter in Heiligtümern zur Schau gestellt, im Feuer verbrannt, in Gewässern versenkt oder vergraben. Zu diesem weitverbreiteten Brauch präsentierte das Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum in Innsbruck vom 7. Dezember 2012 bis zum 31. März 2013 die mehrfach prämierte internationale Ausstellung »Waffen für die Götter. Krieger, Trophäen, Heiligtümer«, die gemeinsam mit dem Institut für Archäologien der Leopold-Franzens-Universität Innsbruck und dem Römisch-Germanischen Zentralmuseum in Mainz konzipiert wurde. Es war naheliegend, anlässlich der Ausstellung in Innsbruck auch eine internationale Tagung zu diesem Thema auszurichten. Die Institute für Archäologien sowie für Alte Geschichte und Altorientalistik der Leopold-Franzens-Universität Innsbruck übernahmen zusammen mit dem RGZM die Organisation der Tagung »Waffen für die Götter. Waffenweihungen in Archäologie und Geschichte«, die vom 6. bis zum 8. März 2013 in Innsbruck stattfand. Mit dieser Publikation sollen die dabei erarbeiteten Ergebnisse der scientific community vorgelegt werden.

Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums, Mainz

Ernst-Ludwig-Platz 2 · 55116 Mainz · Tel. 061 31/91 24-0 · Fax 061 31/91 24-199  
E-Mail: verlag@rgzm.de · Internet: www.rgzm.de

## SUL TEMA / ZU DIESEM THEMA

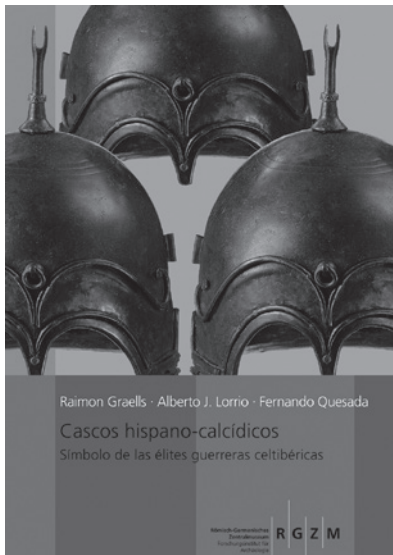


Holger Baitinger

### Waffenweihungen in griechischen Heiligtümern

Bei Ausgrabungen in bedeutenden griechischen Heiligtümern wie Olympia oder Delphi wurden große Mengen an Waffen und Rüstungsstücken aus dem 8. bis 4. Jahrhundert v. Chr. gefunden. Sie gelten als Beutestücke, die griechische Stadtstaaten nach siegreichen Schlachten den Göttern gestiftet haben. Im vorliegenden Band wird die Sitte der Waffenweihungen in der griechischen Welt zwischen Sizilien und Zypern zusammenfassend untersucht. Mehr als 130 Heiligtümer mit Waffenfunden bilden die Basis der Auswertung, in die auch schriftliche und epigraphische Quellen Eingang gefunden haben. Somit wird der Band zum umfassenden Kompendium einer wichtigen Votivsitte der griechischen Antike.

Monographien des RGZM, Band 94  
184 S. mit 90 Abb.  
Mainz 2011  
ISBN 978-3-88467-174-0  
€ 35,-



Raimon Graells · Alberto J. Lorrio · Fernando Quesada

### Cascos Hispano-Calcídicos Símbolo de las élites guerreras celtibéricas

El casco hispano-calcídico es un tipo plenamente hispano, fechable entre el s. IV y II a. C. y con una concentración principalmente celtibérica. Pero este tipo ha sido identificado recientemente a partir del expolio y venta de una serie de ejemplares, seguramente, procedentes de Aranda de Moncayo. El nombre se explica a partir de su forma, que recuerda los cascos de producción calcídica y sus derivados itálicos, pero que toma de las producciones locales, celtibéricas, detalles morfo-tecnológicos importantes.

Si bien hay una importante variabilidad entre los 32 ejemplares identificados hasta el momento, podemos considerar que ello es resultado de una producción individualizada. Pero al margen de estas variaciones el grupo hispano-calcídico presenta un diseño predeterminado fácilmente reconocible: una calota con aperturas para las orejas, largo guardanucas, carrilleras articuladas (el borde de estas piezas está reforzado mediante el remachado de una cinta de sección pseudo-hemisférica), la fijación de unas cintas en la parte frontal y la sistemática aplicación de una compleja estructura de decoración formada por plumas insertadas en apliques laterales y por el lophos vertical, sustentado entre la horquilla del apéndice cilíndrico que se documenta fijado por tres remaches en la parte superior de la calota y las anillas de la parte frontal y dorsal de la calota.

El estudio que se presenta analiza las características morfológicas y decorativas para aproximarnos a su producción y al significado de las mismas armas: elementos protectivos y, simultáneamente, vehículos con los que expresar distintos mensajes de poder, rango militar o influencias adquiridas a lo largo de una actividad mercenaria en la Italia meridional.

Kataloge Vor- und Frühgeschichtlicher  
Altertümer, Band 46  
352 S. mit 211 Abb., 5 Tafeln  
Mainz 2014  
ISBN 978-3-88467-230-3  
€ 70,-

Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums, Mainz

Ernst-Ludwig-Platz 2 · 55116 Mainz · Tel. 0 61 31/91 24-0 · Fax 0 61 31/91 24-199  
E-Mail: [verlag@rgzm.de](mailto:verlag@rgzm.de) · Internet: [www.rgzm.de](http://www.rgzm.de) · <http://shop.rgzm.de>